



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

AUTORITA' RESPONSABILE



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Direzione generale
dell'immigrazione

e delle politiche di
integrazione

AUTORITA' DELEGATA



REGIONE
LAZIO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Progetto IPOCAD Azione N 4 - Promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni - PROG. 1477 - CUP F86J17000160005

Report di ricerca “L’associazionismo dei migranti nell’area metropolitana di Roma”

Elaborazione dati e redazione del report: Massimiliano Trulli, Anna Adamczyk, Roberto Latella

Realizzazione mappatura; realizzazione interviste; sbobinatura materiali registrati: Anna Adamczyk, Valentina Avella, Maria Enrica Braga, Alessandro Braccini, Maria Cristina Brugnano, Caterina Ciampa, Antoneta Doda, Elpidio Ercolanese, Silvia Funaro, Daniele Gabrieli, Francesca Malara, Tatiana Nogailic, Daniela Palladino, Sarah Parisi, Annalisa Todisco, Riccardo Volpe.

Conduzione focus group: Andrea Volterrani, Roberto Latella, Antoneta Doda, Annalisa Todisco.

Supervisione scientifica e formazione dei ricercatori: Andrea Volterrani

Coordinamento con le equipe di ricerca impegnate negli altri territori regionali: Patrizia Di Santo



Sommario

1. Metodologia e obiettivi della ricerca.....	4
1.1 Il territorio coperto e le collaborazioni attivate	4
1.2 Definizione del target della ricerca.....	5
1.3 La mappatura.....	5
1.4 Le interviste	6
1.5 I focus group	7
2. Il contesto territoriale.....	8
3. La mappatura delle associazioni.....	10
3.1 Localizzazione	12
3.2 Tipologia giuridica.....	12
3.3 Anzianità di costituzione	13
3.4 Composizione dei soci	14
3.5 Ampiezza della base sociale	15
3.6 Iscrizione ai registri pubblici	15
3.7 Forme di finanziamento	16
3.8 Mezzi di comunicazione	17
3.9 Ambiti territoriali di intervento	17
3.10 Finalità/mission	18
3.11 Ambiti settoriali di intervento	19
4 Obiettivi	20
5. Attività e servizi offerti	23
5.1 Attività e servizi per l'inclusione.....	23
5.2 Attività interculturali	25
5.3 Attività di cooperazione internazionale	27
6. Organizzazione	28
6.1 La base sociale	28
6.2 Provenienze dei soci	29
6.3 Il tesseramento	29
6.4 Forme giuridiche.....	30
6.5 Organigramma e meccanismi decisionali.....	30

6.6 Frequenza delle riunioni	31
6.7 I problema delle sedi	32
6.8 Risorse umane e professionalità	32
7. Le risorse.....	33
8. I bisogni formativi emersi	36
8.1 Area della progettazione e gestione dei progetti.....	36
8.2 Area dell'amministrazione e della gestione finanziaria.....	37
8.3 Area della comunicazione esterna della promozione e del Fundraising.....	38
8.4 Area legata ad aspetti giuridici	38
8.5 Area legata alla gestione organizzativa	39
8.6 Area della leadership	40
8.7 Indicazioni metodologiche per i percorsi formativi.....	40
9. Indicazioni di policy	42
10. Allegati	44
10.1 Scheda di mappatura.....	44
10.2 Traccia per le interviste	45
10.3 Elenco delle interviste effettuate	48
10.4 Griglia per i focus group	49
10.5 Elenco dei partecipanti ai focus group	51

1. Metodologia e obiettivi della ricerca

Il presente report è stato elaborato nell'ambito di "IPOCAD", progetto finanziato dal programma dell'UE FAMI - Fondo Asilo e Migrazione e Integrazione - e che vede come capofila la Regione Lazio. Il lavoro di ricerca è stato svolto tra luglio 2017 e marzo 2018 da un gruppo di ricercatori di CESV – Centro Servizi al Volontariato del Lazio, CEMEA del Mezzogiorno, Assomoldave, Coop. Folias, Associazione Tuscolana Solidarietà. Hanno inoltre fornito il loro supporto scientifico ricercatori senior dell'Università di Tor Vergata e di Studio Come.

Obiettivo della ricerca è quello di tracciare un quadro aggiornato ed approfondito su risorse, prospettive, bisogni che caratterizzano l'associazionismo delle comunità migranti nell'area metropolitana di Roma. La ricerca rappresenta la fase iniziale di un progetto più complesso, che prevede anche una serie di azioni di formazione e consulenza finalizzate a promuovere l'empowerment di queste realtà associative. Di conseguenza, lo scopo esplicito dell'indagine è quello di fornire precise indicazioni operative per il seguito del progetto e più in generale per lo sviluppo di politiche di sostegno all'associazionismo dei migranti.

1.1 Il territorio coperto e le collaborazioni attivate

E' anzitutto opportuno spendere due parole sul territorio coperto dalla ricerca e sui soggetti impegnati nella sua realizzazione. IPOCAD è infatti un intervento articolato sull'intero territorio del Lazio; di conseguenza, anche l'indagine sull'associazionismo dei migranti copre tutte le province regionali. In ciascun territorio provinciale la realizzazione della ricerca è stata tuttavia affidata a un diverso raggruppamento di enti del Terzo Settore. Il territorio dell'area metropolitana di Roma è stato poi suddiviso in due ambiti territoriali, affidati a 2 distinti raggruppamenti.¹

Il report che segue – realizzato dal raggruppamento con capofila CESV - ha come territorio di riferimento l'ambito territoriale 1 - corrispondente a una parte dell'area metropolitana di Roma: i Municipi n. VII, VIII, IX, X, XI, XII di Roma Capitale e i Distretti sociosanitari RM G e RM H.

Ovviamente il lavoro di ricerca è stato realizzato in stretto coordinamento tra i gruppi di ricerca attivi sui diversi territori provinciali. Il piano di ricerca utilizzati sono è stato infatti elaborato congiuntamente, e un tavolo tecnico composto dalla Regione e dai ricercatori dei vari raggruppamenti si è riunito periodicamente per verificare che il lavoro procedesse in modo omogeneo.

Particolarmente stretto è stato il coordinamento tra i raggruppamenti incaricati di svolgere la ricerca sui due ambiti in cui è stata divisa l'area metropolitana romana. La collaborazione tra i due gruppi di ricerca è stata attiva già dalla fase di suddivisione del lavoro di rilevazione dei dati. La scelta delle associazioni che ciascun raggruppamento avrebbe dovuto contattare si è infatti basata più sul criterio dei pregressi rapporti di conoscenza con le associazioni stesse piuttosto che su un criterio rigidamente territoriale. Si è ritenuto infatti che una suddivisione basata sui confini amministrativi dei due ambiti sarebbe stata di fatto artificiosa e avrebbe in qualche modo falsato i risultati della ricerca. Infatti, la suddivisione del territorio cittadino in 2 settori operata dagli ambiti territoriali di IPOCAD (grosso modo centro-nord e centro-sud) normalmente non corrisponde al territorio di riferimento delle associazioni dei migranti: queste tendono generalmente a svolgere le proprie attività su tutta Roma, o comunque a considerare la città intera (quando non la regione Lazio o l'Italia) come proprio ambito territoriale di riferimento.

¹ Capofila dei diversi raggruppamenti sono in particolare: CESV (Roma Ambito 1), Focsiv (Roma 2), ACLI Frosinone (Frosinone), Coop. Integra (Viterbo), Coop. Parsec (Rieti); Coop. Innovation Europe (Latina).

Anche la sede legale dell'associazione non può costituire un riferimento attendibile. La forte difficoltà incontrata da queste associazioni nel coprire i costi per una sede propria² fa sì che nella stragrande maggioranza dei casi la sede sociale sia posta presso l'abitazione privata di un socio, o presso associazioni più strutturate che mettono a disposizione il proprio indirizzo (in primo luogo il CESV).

Anche l'elaborazione dei dati rilevati è stata svolta almeno in parte in maniera congiunta tra i 2 ambiti. I dati della mappatura sono stati infatti elaborati da CESV tenendo conto dell'intero universo di associazioni mappate sull'area metropolitana di Roma, mentre il paragrafo del contesto è stato elaborato dal raggruppamento con capofila Focsiv.

1.2 Definizione del target della ricerca

Può essere utile precisare i criteri in base ai quali è stato definito il concetto di associazionismo dei migranti, circoscrivendo così l'oggetto della ricerca.

Anzitutto va chiarito che sono state prese in considerazione tutte le realtà del Terzo Settore, comprese dunque le varie tipologie di associazioni (organizzazioni di volontariato, promozione sociale, ecc) ma anche le cooperative.

In secondo luogo ci si è concentrati esclusivamente sugli enti aventi sede legale in un comune dell'area metropolitana di Roma.

Per definire ulteriormente il concetto di associazionismo dei migranti si sono utilizzati criteri analoghi a quelli di precedenti ricerche sul tema. In particolare sono state considerati enti di Terzo Settore formati da migranti quelli che soddisfacevano almeno uno dei seguenti criteri:

- enti con una maggioranza di soci di cittadinanza diversa da quella italiana
- enti con una maggioranza del consiglio direttivo (o organi assimilabili) formato da persone di cittadinanza diversa da quella italiana.

Il criterio fondamentale è stato comunque quello della storia personale e familiare dei membri dell'associazione, piuttosto che della cittadinanza in se. Tanto che sono stati equiparati ai cittadini di paesi esteri anche le persone che dopo un percorso di migrazione hanno acquisito la cittadinanza italiana, nonché gli italiani con almeno un genitore di origine straniera.

Per quanto riguarda le provenienze non è stata fatta una distinzione netta tra paesi membri dell'UE e paesi terzi. In particolare sono state coinvolte nella ricerca diverse associazioni provenienti da paesi comunitari che tradizionalmente hanno visto consistenti flussi migratori verso l'Italia, come Polonia e Romania.

Per indagare su questo target sono stati utilizzati 3 diversi strumenti di ricerca che nel loro complesso hanno permesso di indagare sia gli aspetti quantitativi (mappatura) che qualitativi del fenomeno (interviste, focus group). Di seguito analizziamo ciascuno degli strumenti di ricerca adottati, approfondendone i principali aspetti metodologici.

1.3 La mappatura

La mappatura ha permesso di realizzare un censimento aggiornato di tutte le associazioni di migranti aventi sede nell'area metropolitana di Roma. Lo strumento di rilevazione adottato è costituito da una scheda piuttosto sintetica elaborata inizialmente dal Centro Studi IDOS e poi perfezionata col contributo di tutti i raggruppamenti partecipanti alla ricerca.

² Si veda quanto riportato nei paragrafi relativi all'organizzazione, ai bisogni, e alle risorse delle associazioni.

La mappatura ha rilevato una serie di informazioni di base delle associazioni, tra le quali: dati anagrafici, anno di costituzione, numero di soci, forma giuridica, finalità, ambiti di intervento. Si veda per dettagli l'allegato 10.1 – scheda di mappatura.

Per svolgere la mappatura si è partiti da una analisi comparata – svolta da CESV anche a beneficio degli altri raggruppamenti - di precedenti mappature e indirizzari di associazioni di migranti. In particolare le fonti più importanti tra quelle prese in esame sono state le seguenti:

- l'indirizzario delle associazioni che negli anni si sono rivolte allo stesso CESV per ottenere servizi di consulenza; tale indirizzario è frutto di un pluridecennale lavoro a supporto della nascita, crescita e massa in rete delle associazioni dei migranti;³
- la mappatura realizzata nel 2014 da IDOS per conto del Ministero del Lavoro;
- i registri dell'associazionismo della Regione Lazio (registro OdV, registro APS, registro immigrazione);
- i registri nazionali delle associazioni che si occupano di immigrazione (tenuto dal Ministero del Lavoro) e delle associazioni che si occupano di lotta alle discriminazioni (tenuto da UNAR).

Questa analisi ha permesso di stilare un primo elenco di ben 359 associazioni e gruppi informali di migranti aventi sede nell'area metropolitana di Roma.

La mappatura è stata svolta a partire da questo elenco ricontattando una per una le associazioni per email o telefonicamente. Il contatto diretto con i referenti delle associazioni si è reso infatti necessario sia per verificare che le associazioni fossero tuttora attive, sia per integrare ed aggiornare i loro dati.

1.4 Le interviste

Le interviste sono state realizzate sulla base di una traccia elaborata dal Cespi e poi rivista con il contributo di tutti i raggruppamenti partecipanti alla ricerca.

Si trattava di una traccia semi-strutturata, che individuava macro aree da indagare e domande-guida, ma lasciava comunque spazio al ricercatore per approfondire alcuni temi in base allo sviluppo dell'intervista.

La traccia era strutturata in modo da approfondire 4 diverse macro-aree, e in particolare:

- Storia, composizione, obiettivi, attività dell'associazione;
- Funzionamento interno dell'associazione;
- Network/relazioni esterne, competenze;
- Opinioni generali sull'associazionismo dei migranti.

Il gruppo di ricerca ha realizzato 28 interviste. Tra gli enti intervistati prevalgono le associazioni che fanno riferimento a comunità di un solo paese (compresi paesi dell'Europa dell'Est, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina), ma sono rappresentate anche associazioni per così dire “trans-nazionali” nonché associazioni di secondo livello nate proprio per mettere in rete associazioni di migranti.

Si vedano per dettagli gli allegati 10.2 – traccia delle interviste – e 10.3 – lista delle interviste effettuate.

³ L'indirizzario del CESV – che copre il territorio dell'intera regione Lazio - è stato messo a disposizione anche dei raggruppamenti che svolgevano la ricerca nelle altre province laziali. Oltre alle associazioni dell'area metropolitana di Roma erano presenti 7 associazioni nella provincia di Frosinone, 27 nella provincia di Latina, 5 nella provincia di Viterbo e 5 nella provincia di Rieti.

1.5 I focus group

Nel caso dei focus group, la griglia che ha costituito la traccia di lavoro è stata elaborata dalla Cooperativa Parsec.

La griglia approfondiva principalmente due caratteristiche delle associazioni: la loro capacità di costruire rapporti sul territorio e i fabbisogni formativi dei soci.

Complessivamente sono stati realizzati 4 focus con la partecipazione complessiva di 33 rappresentanti di associazioni. Anche in questo caso la presenza nei focus è stata rappresentativa di 4 continenti: Europa dell'Est, Africa, Asia e America Latina.

La composizione dei 4 gruppi è stata operata in parte in base a criteri territoriali e in parte tipologici. In particolare:

- 1 focus group è stato dedicato esclusivamente a donne, in maniera da approfondire il punto di vista della componente femminile che milita nelle associazioni dei migranti;
- altri 2 focus group sono stati organizzati in centri dell'area metropolitana di Roma diversi dalla Capitale, con l'intento di dare voce rispettivamente alle associazioni che operano nei Distretti G ed H dell'area metropolitana;
- Il quarto focus è stato organizzato a Roma ed ha visto la presenza sia di donne che di uomini.

Si vedano per dettagli gli allegati 10.4 – traccia dei focus – e 10.5 – lista dei partecipanti ai focus.

2. Il contesto territoriale⁴

La città di Roma è da lungo tempo un importante snodo delle migrazioni internazionali verso l'Italia ed il principale contesto metropolitano di insediamento della popolazione straniera nel nostro paese. Per ragioni legate alla sua posizione geografica e politica, alla presenza della Chiesa, delle ambasciate e di diverse organizzazioni internazionali, per le caratteristiche del suo mercato del lavoro orientato verso i settori dei servizi urbani, del commercio, dell'edilizia e del lavoro domestico e di cura (ma anche per le opportunità di lavoro più qualificato), la Capitale ha storicamente attratto una componente importante di stranieri, molti dei quali hanno finito per stabilizzarsi nel contesto romano.

L'area metropolitana ospita 544.956 residenti stranieri, per il 52,3% di sesso femminile ed il 47,7% maschile (dati Istat 2017). Se l'ex provincia di Roma è il contesto provinciale italiano con il più alto numero di stranieri e con più dei quattro quinti dei residenti nella regione, più specificamente il territorio di Roma Capitale concentra circa il 70% del totale dei residenti sul complessivo territorio metropolitano (Idos 2017). Nel comune di Roma, infatti, risiedono al 01/01/2017 un numero pari a 377.217 stranieri, di cui 198.718 donne (52,6%) e 178.499 uomini (47,4%), pari circa al 70% del totale della popolazione immigrata sul territorio metropolitano. Un altro 10% di popolazione straniera si distribuisce tra i comuni di Guidonia Montecelio (11.641 persone), Fiumicino (9.709), Pomezia (7.870), Ladispoli (7.615), Tivoli (7.565), Ardea (6.349), Fonte Nuova (6.198), Anzio (6.193).

Complessivamente, la percentuale media della componente straniera sulla popolazione totale dell'intera area metropolitana si aggira intorno al 12%, con punte più alte in diversi comuni grandi (sopra i 10.000 abitanti) e piccoli e all'interno del comune di Roma, dove il valore percentuale sale al 13,1%.

Se sulla composizione di genere si è detto, per quella anagrafica “gli stranieri hanno un'età media inferiore rispetto agli italiani, si concentrano soprattutto nelle fasce di età produttive e incidono ancora in modo quasi irrilevante sulle fasce di età a ridosso del pensionamento” (Idos 2017: 55). In fine, per la componente nazionale il seguente quadro:

Tab 1 - Prime 12 nazionalità residenti nell'area metropolitana e nel comune di Roma al 31/12/2016

<i>Paesi di provenienza</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale area metropolitana-provincia</i>	<i>Totale Comune di Roma</i>	<i>% residenti nel comune su totale provincia</i>
Romania	81.638	99.610	181.248	91.226	50,3%
Filippine	18.013	25.650	43.663	41.746	95,6%
Bangladesh	25.530	7.729	33.259	30.826	92,7%
Cina Rep. Popolare	10.757	10.862	21.619	18.753	86,7%
Ucraina	4.069	15.469	19.538	15.094	77,2%
Polonia	6.398	12.277	18.675	12.389	66,3%
Albania	8.394	7.857	16.251	7.163	44,0%
Perù	6.132	9.461	15.593	13.475	86,4%
India	9.107	6.414	15.521	10.373	66,8%
Egitto	10.361	3.779	14.140	11.169	78,9%
Moldova	4.711	7.981	12.692	8.568	67,5%
Sri Lanka	5.817	5.032	10.849	9.669	89,1%

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Istat

Come si evince dalla tabella, all'interno di un quadro migratorio generale che vede una grande varietà di appartenenze nazionali (quasi 200), si verifica la prevalenza numerica di alcuni collettivi, in particolare

⁴ Paragrafo a cura del Cespi.

quelli provenienti dall'Europa balcanica ed orientale. Tuttavia, il confronto tra il dato dell'area metropolitana e quello del comune evidenzia significative differenze nella distribuzione delle diverse nazionalità nei due territori. Soprattutto per gli albanesi (44,0%) ed i romeni (50,3%) vi è una netta preferenza per il più vasto territorio metropolitano, con valori nettamente inferiori alla media generale del 70% di residenti in città sul totale delle presenze provinciali. Al contrario, gruppi come i filippini (95,6%), bengalesi e srilankesi (rispettivamente 92,7% e 89,1%), ed a seguire cinesi e peruviani, tendono invece a stabilirsi nell'area urbana di Roma. Queste differenze si spiegano con diversi fattori legati al mercato del lavoro, ai prezzi delle case ed alle strategie economico-finanziarie delle famiglie, ma anche per converso dalla esasperata concentrazione nella capitale di altre comunità nazionali (Idos 2017).

Dopo l'Europa, che rappresenta il primo continente di provenienza degli stranieri nell'area romana (55% del totale contro una media italiana del 52%), troviamo l'Asia, che grazie soprattutto a filippini, cinesi e alle diverse nazionalità del sub-continente indiano, costituisce il 25% circa del totale. Segue l'Africa con il 10,5% (dopo gli egiziani, le nazionalità africane principali sono quella marocchina e nigeriana) che tuttavia mostra un trend leggermente discendente negli ultimi anni. In calo anche i cittadini provenienti dal continente americano, pari all'8,9% del totale dei residenti stranieri (Idos 2017; Istat 2017).

A questi dati relativi alle presenze numeriche andrebbero aggiunte la gran parte delle 14.893 persone ospitate attualmente nei centri di accoglienza del Lazio (9% del totale "accolti" a livello nazionale), che possiamo dedurre si trovino per una buona parte nel territorio metropolitano di Roma (per una precisa e costantemente aggiornata cognizione sugli arrivi via mare in Italia e per i numeri degli ospiti nel sistema di accoglienza, si può consultare il sito del Ministero degli Interni:

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>).

3. La mappatura delle associazioni

In questo paragrafo ci concentreremo su una attenta analisi delle 197 schede di mappatura raccolte.

I dati contenuti nelle schede consentono infatti di svolgere un primo ragionamento – legato prevalentemente ad una dimensione quantitativa – su quali siano le caratteristiche dell’associazionismo dei migranti nel Lazio. Oltre al numero assoluto di enti, sarà possibile approfondire questioni come: la dislocazione delle associazioni sul territorio metropolitano, la loro anzianità, il numero di soci, le tipologie giuridiche prevalenti, e così via.

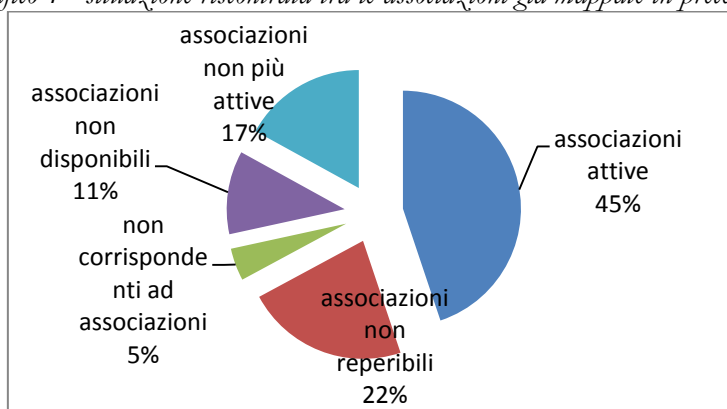
Nel paragrafo sulla metodologia abbiamo descritto il lavoro che ha permesso di stilare un elenco di ben 359 associazioni e gruppi informali di migranti che ha costituito la base del lavoro di mappatura. Al termine di un lavoro lungo e impegnativo durante il quale cui sono state contattate tutte queste associazioni, i risultati della mappatura possono essere così riassunti:

- 161 associazioni (pari al 45% dell’elenco iniziale) sono risultate ancora attive;
- 80 associazioni (pari al 22%) sono risultate irreperibili;
- 61 associazioni (pari al 17%) sono risultate non più attive;⁵
- 41 associazioni (pari all’11%) sono state contattate ma non hanno partecipato alla mappatura;
- 16 associazioni (pari al 4%) non sono risultate essere associazioni di migranti. Questo dato è dovuto in alcuni casi d una trasformazione della natura dell’associazione, in altri a errori effettuati da precedenti mappature.

Tab 1 – situazione riscontrata tra le associazioni già mappate in precedenza

Situazione riscontrata durante la mappatura	tot	%	Mappatura effettuata da	
			Focsiv	Cesv
associazioni attive	161	45%	24	137
associazioni non reperibili	80	22%	80	0
non corrispondenti ad associazioni di migranti	16	4%	10	6
associazioni non disponibili	41	11%	41	0
associazioni non più attive	61	17%	7	54
totale associazioni presenti in precedenti mappature	359	100%	162	197

Grafico 1 - situazione riscontrata tra le associazioni già mappate in precedenza



⁵ In 5 casi su 61 si tratta in realtà di gruppi informali che non si sono mai costituiti in associazione ed hanno cessato l’attività.

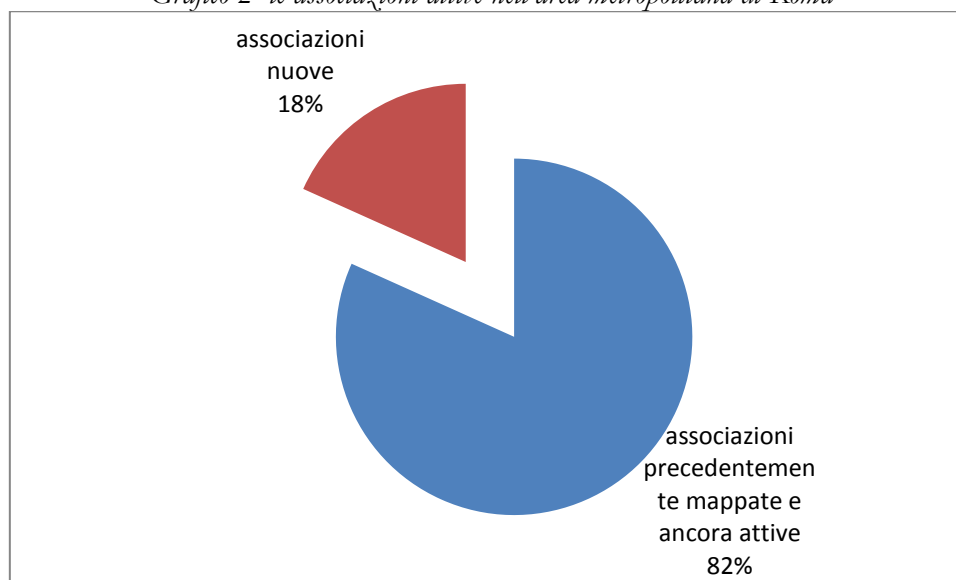
Alle associazioni presenti in precedenti mappature e tuttora attive ne vanno aggiunte altre 36 (il 18% del totale) che sono state rilevate per la prima volta nell'ambito della presente ricerca, in parte grazie a contatti diretti degli enti che hanno portato avanti la mappatura, in parte grazie a informazioni fornite dalle altre associazioni mappate.

Tutta l'analisi quantitativa e qualitativa della presente ricerca si basa in conclusione su 197 associazioni attualmente operative nell'area metropolitana di Roma (le 161 già mappate in precedenza più le 36 "nuove").

Tab 2- le associazioni attive nell'area metropolitana di Roma

Modalità di contatto	tot	%	Mappatura effettuata da	
			Focsiv	Cesv
associazioni presenti in precedenti mappature e ancora attive	161	82%	24	137
associazioni attive individuate grazie alla ricerca	36	18%	10	26
Totale associazioni attive	197	100%	44	163

Grafico 2- le associazioni attive nell'area metropolitana di Roma



Prima di analizzare i dati relativi a queste 197 realtà associative è tuttavia utile soffermarci un momento su cosa può significare un così alto numero di associazioni non più attive.

Complessivamente, ben 141 associazioni (il 39%) sono risultate chiuse o non reperibili. Questo dato sta senza dubbio a testimoniare che vi sia una alta mortalità delle associazioni di migranti. La ragione è rintracciabile senza dubbio nelle difficoltà che sono ampiamente descritte nel capitolo della presente ricerca relativo a interviste e focus. In altre parole, risultano essere numerosissimi i cittadini dei paesi terzi che decidono di fondare una associazione per impegnarsi in attività sociali, culturali, ambientali che potrebbero favorire i processi di integrazione ma che - di fronte a una serie di difficoltà - sono costretti a rinunciare. E' secondo noi un dato significativo e preoccupante, che richiama le istituzioni a un maggiore impegno per sostenere Terzo Settore e associazionismo, in linea con il principio di sussidiarietà contenuto nella Carta Costituzionale.

Il dato sulle nuove associazioni individuate grazie alla ricerca fa parzialmente da contraltare al dato su quelle non più attive. Se 1 associazione su 3 decide di terminare le proprie attività, è anche vero che il 18% delle associazioni attive è costituito da associazioni nate di recente. Si tratta senza dubbio di un

dato più confortante e che induce all'ottimismo sulla vitalità dell'associazionismo dei cittadini dei paesi terzi.

Significativo è anche il dato di quell'11% di associazioni tuttora attive ma che non hanno partecipato alla mappatura – in parte declinando esplicitamente l'invito e altre volte adottando un atteggiamento dilatorio e non collaborativo. Questo tipo di scelta potrebbe essere indicativa di una scarsa fiducia di parte (per fortuna minoritaria) dell'associazionismo migrante nei confronti delle istituzioni o più in generale della società italiana. Una scelta di isolamento che potrebbe essere determinata anche da precedenti lavori di ricerca e mappatura ai quali non sono seguite interlocuzioni successive e benefici concreti per le associazioni di migranti.

Bisogna d'altronde notare che la diffidenza e la mancanza di collaborazione si riducono nettamente in caso di preesistenti rapporti di collaborazione con gli enti preposti alla mappatura: ad esempio tutte le associazioni di migranti che hanno in passato usufruito dei servizi di CESV hanno accettato di buon grado di partecipare alla mappatura.

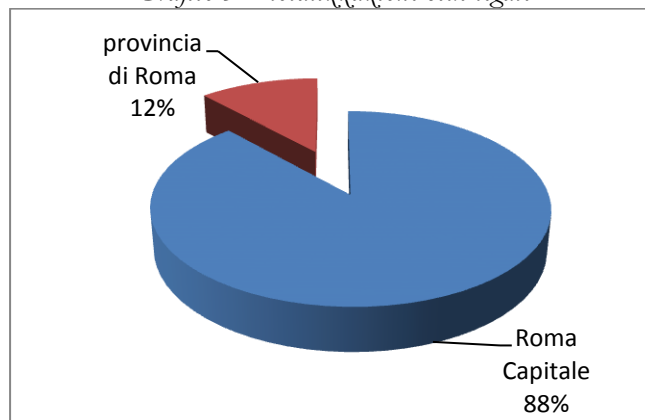
3.1 Localizzazione

Prendiamo anzitutto in esame la localizzazione (intesa come sede legale delle associazioni mappate. Comprensibilmente, l'88% delle associazioni ha sede legale in uno dei municipi di Roma. Rimane comunque un 12% di associazioni con sede legale negli altri comuni dell'area metropolitana, con una maggiore concentrazione nei distretti socio-sanitari ex-G e ex-H.

Tab 3- localizzazione sede legale

Roma Capitale	174	88%
provincia di Roma	23	12%
TOTALE	197	100%

Grafico 3 – localizzazione sede legale



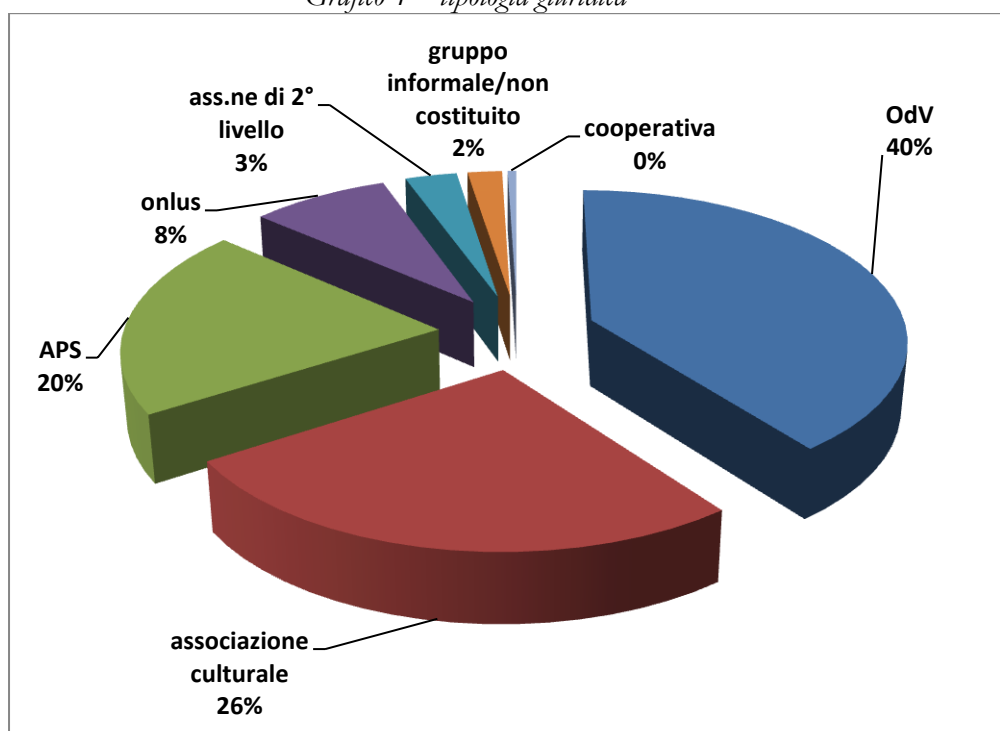
3.2 Tipologia giuridica

La tipologia giuridica prevalente tra le associazioni mappate è quella delle organizzazioni di volontariato – pari al 40% del totale. Al secondo e terzo posto vi sono le associazioni culturali – con il 26% del totale - e le APS – con il 20%. Le associazioni culturali sono in genere organizzazioni con una anzianità più alta della media e nella maggioranza dei casi si tratta di comunità mono-nazionali che promuovono la propria cultura di origine in Italia. Sono state poi rilevate 6 associazioni di 2° livello che raggruppano diverse altre associazioni presenti su tutto il territorio nazionale. Sono stati infine raggiunti alcuni gruppi che hanno intenzione di costituirsi in associazione e 1 sola cooperativa.

Tab 4 – tipologia giuridica

Organizzazioni di volontariato (OdV)	78	40%
associazione culturale	52	26%
Associazioni di Promozione Sociale APS	40	20%
onlus	16	8%
associazioni di 2° livello	6	3%
gruppi informali/ass. non ancora costituite	4	2%
cooperative	1	1%
TOTALE	197	100%

Grafico 4 – tipologia giuridica



3.3 Anzianità di costituzione

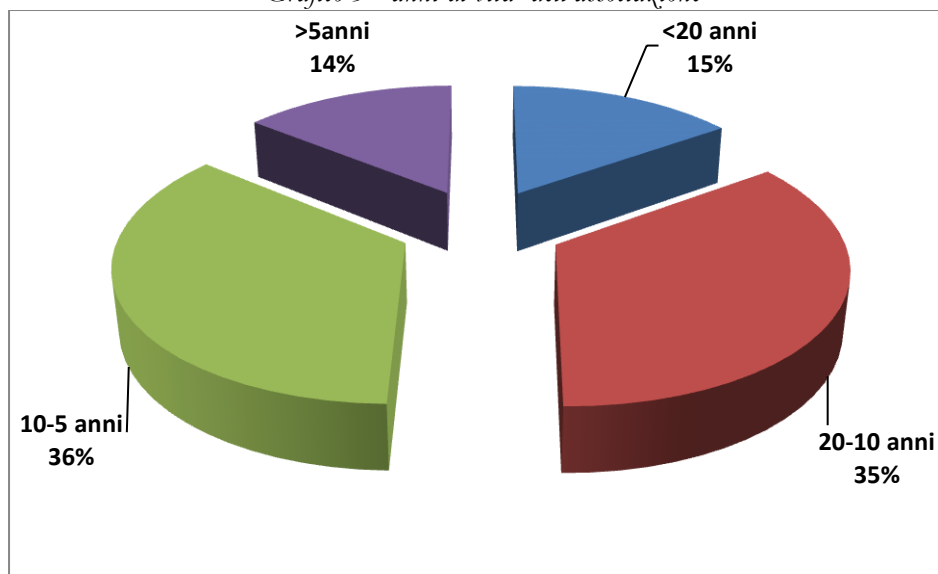
L'associazionismo degli stranieri e delle comunità migranti è un fenomeno presente in a Roma e in Italia ormai da decenni. Lo testimonia quel 15% di associazioni con una esperienza più che ventennale. Le prime di queste associazioni sono nate già negli anni '80. Complessivamente, il 50% delle associazioni mappate esiste da almeno 10 anni.

Un 14% delle associazioni è stato invece costituito relativamente di recente (e in alcuni casi non è ancora formalmente costituito); il fenomeno dell'associazionismo conserva dunque una discreta vitalità.

Tab 5 – anni di vita dell'asso

>20 anni	30	15%
20-10 anni	69	35%
10-5 anni	70	36%
<5anni	28	14%
TOTALE	197	100%

Grafico 5 - anni di vita dell'associazione



3.4 Composizione dei soci

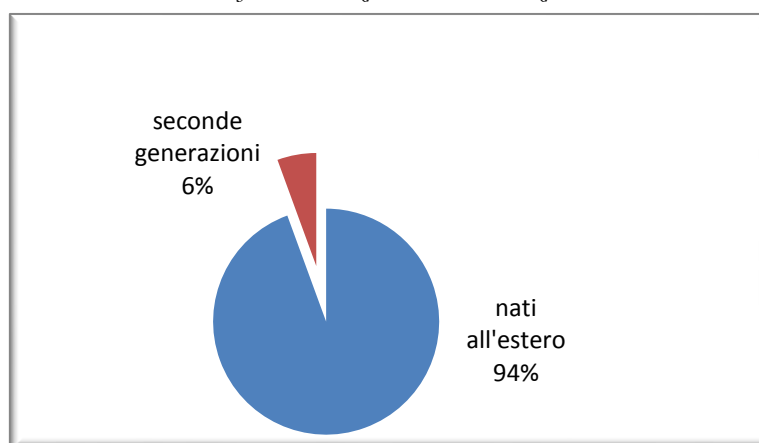
Analizziamo adesso la composizione della base sociale, suddividendo le associazioni tra quelle con una maggioranza di soci nati in Italia e quelle costituite prevalentemente da migranti di seconda generazione.

Sebbene il 94% delle associazioni sia composta da migranti di prima generazione, sul territorio metropolitano sono presenti ben 11 realtà composte da seconde generazioni di origine straniera. E' un fenomeno sicuramente destinato a crescere. Fra queste troviamo ad esempio, la storica associazione G2, ma anche Cantieri dei Giovani Italo-Marocchini, Comunità Mozambicana in Italia, Tam Tam Onlus, Associna.

Tab 6 – composizione dei soci

Maggioranza dei soci costituiti da	N	%
migranti nati all'estero	186	94%
seconde generazioni	11	6%
TOTALE	197	100%

Grafico 6 - anzianità di costituzione



3.5 Ampiezza della base sociale

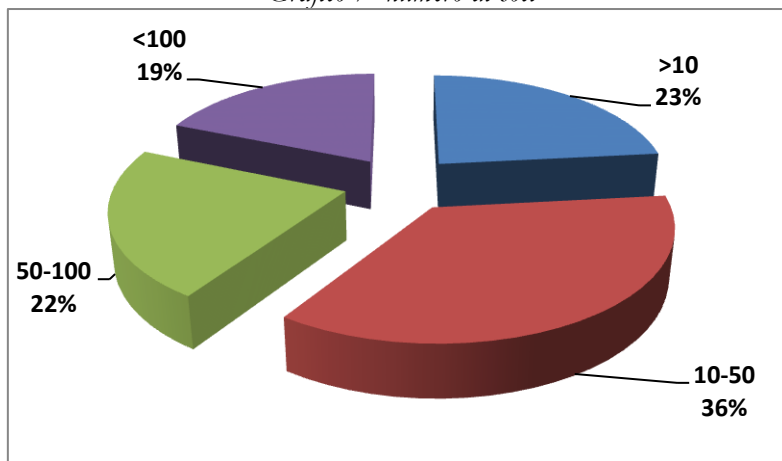
Come emerge dalla tabella e dal grafico sottostanti, la dimensione della base sociale delle associazioni mappate è normalmente abbastanza limitata. 1 associazione su 4 è formata da meno di 10 soci e quasi il 60% ha meno di 50 soci.

Tuttavia 1 associazione su 5 vanta una base sociale di notevoli dimensioni, in quanto composta da oltre 100 soci. Interessante notare che le associazioni più numerose sono rappresentate da: comunità mononazionali, associazioni a vocazione religiosa (ad esempio le moschee) o quelle di giovani di seconda generazione.

Tab 7 - numero di soci

<10	46	23%
10-50	71	36%
50-100	43	22%
>100	37	19%
TOTALE	197	100%

Grafico 7- numero di soci



3.6 Iscrizione ai registri pubblici

I dati delle associazioni censite dimostrano che tra le associazioni di migranti vi è una certa attenzione rispetto all'iscrizione ai registri pubblici. Ben il 40% è iscritto infatti ad uno o più di uno dei registri pubblici regionali e nazionali. Da notare che in genere si tratta degli enti assistiti dai Centri di Servizio CESV e SPES, che stimolano e supportano le associazioni ad iscriversi e le supportano nell'istruire le pratiche necessarie.

Tab 8 – iscrizione ai registri pubblici

iscritte	78	40%
non iscritte	119	60%
TOTALE	197	100%

Nello specifico sono 4 i registri ai quali le associazioni si iscrivono maggiormente. In prima posizione ci sono i registri delle OdV e delle APS istituiti dalla Regione Lazio – dei quali fanno parte rispettivamente

il 30% e il 26% degli enti iscritti ad almeno un registro. Seguono l'anagrafe delle onlus (19%) e registro nazionale delle associazioni che si occupano di integrazione degli immigrati (11%).

Tab 9 – tipologia di registri ai quali le associazioni sono iscritte

Tipologia di registro	N	%
Registro Regionale Volontariato	29	30%
Registro Regionale Associazionismo	25	26%
Anagrafe Onlus	18	19%
Registro Naz.le Immigrazione Min. Lavoro	11	11%
Registro Antidiscriminazioni UNAR	5	5%
Registro Regionale Immigrazione	4	4%
Albo ONG Min. Esteri	2	2%
Registro Regionale Cooperative	1	1%
Registro Giornalistico Tribunale	1	1%
TOTALE	96	100%

3.7 Forme di finanziamento

La forma di finanziamento di gran lunga prevalente di queste associazioni è l'autofinanziamento è la raccolta di contributi tra i soci. Vi fa ricorso ben il 61% degli enti mappati.

Quasi 1 associazione su 4 fa invece ricorso prevalentemente a raccolte di fondi all'esterno dell'associazione, ad esempio tramite il 5 x 1000 ma soprattutto grazie a campagne di sottoscrizione nella propria comunità di riferimento.

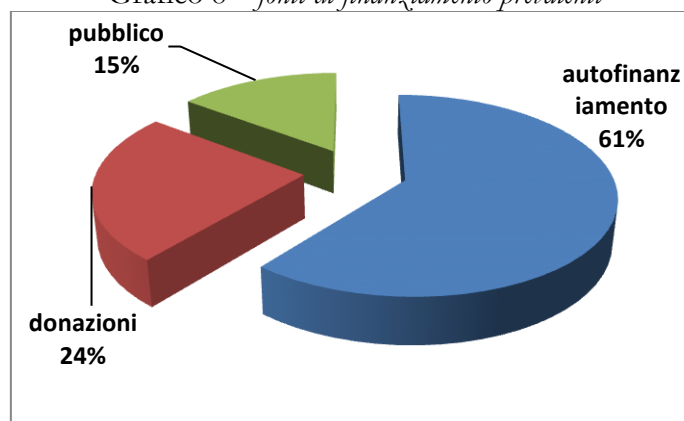
Piuttosto bassa è invece la percentuale di enti che riescono ad accedere ai fondi pubblici tramite la partecipazione a bandi e avvisi pubblici.

Si veda quanto riportato nei paragrafi seguenti per una analisi qualitativa di quali siano le difficoltà specifiche incontrate dalle associazioni nell'accesso ai finanziamento.

Tab 10 – fonti di finanziamento prevalenti

autofinanziamento	120	61%
donazioni	48	24%
pubblico	29	15%
TOTALE	197	100%

Grafico 8 – fonti di finanziamento prevalenti



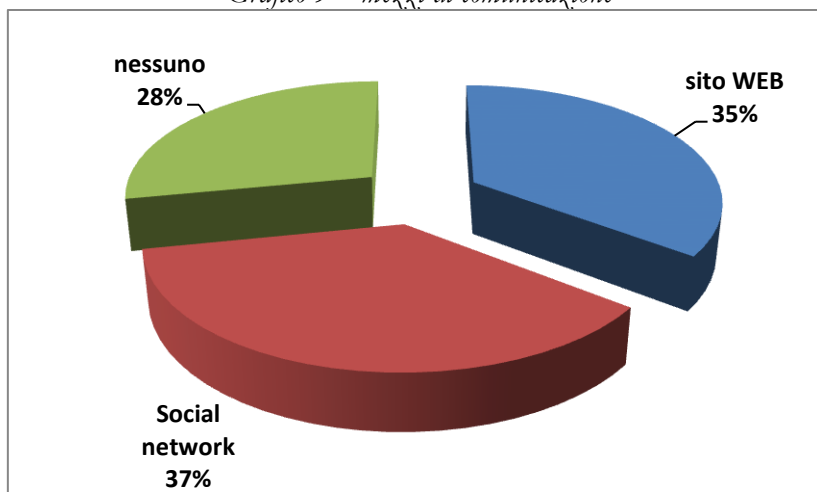
3.8 Mezzi di comunicazione

Il 42% degli enti mappati possiede un sito web dell'associazione. Un numero appena superiore di associazioni si affida per diffondere notizie sulle proprie attività ad un social network (nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di Facebook, qualche rara volta di Twitter). Ma il dato che risalta maggiormente è più di 1 associazione su 3 dichiara di non utilizzare nessuno di questi strumenti. Si tratta di un indizio evidente del fatto che queste associazioni sono molto più orientate all'operatività, e che hanno ancora molto da lavorare sulla visibilità dei loro risultati.

Tab 11 – mezzi di comunicazione

sito web	83	42%
social network	86	44%
nessuno	66	34%

Grafico 9 – mezzi di comunicazione



3.9 Ambiti territoriali di intervento

Ci concentriamo adesso sull'ambito territoriale di intervento, che è ovviamente legato a mission e finalità di ciascuna realtà associativa nonché alle attività da questa realizzate.

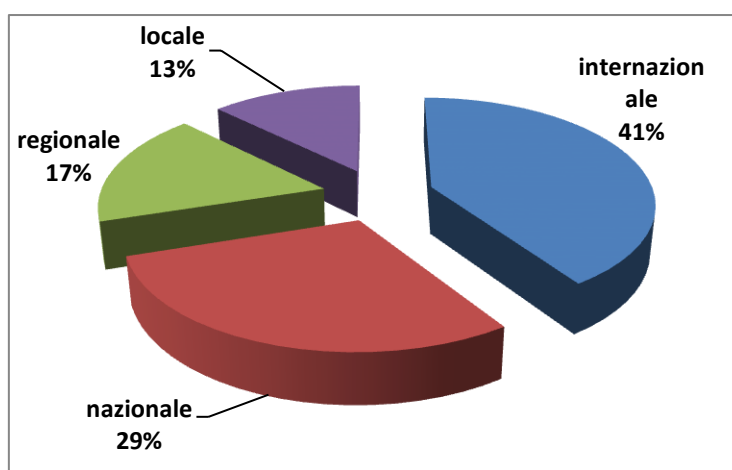
La maggioranza delle associazioni (41%) individua come proprio ambito di intervento prevalente quello internazionale. Si tratta generalmente di associazioni che promuovono attività di cooperazione con il paese di origine.

Colpisce anche il fatto che le associazioni dell'area metropolitana di Roma individuino quasi sempre un territorio di intervento ampio, che va oltre il singolo comune o municipio. In particolare, quasi il 30% delle associazioni svolgono le proprie attività a livello nazionale, il 17% a livello regionale, mentre appena il 13% operano esclusivamente a un livello locale. Si tratta sicuramente di una peculiarità della Capitale: in altre parole hanno sede a Roma associazioni che raccolgono soci provenienti anche da altre città e regioni (o comunque che aspirano ad avere questa dimensione regionale e nazionale).

Tab 12 - Ambito di intervento prevalente

internazionale	80	41%
nazionale	58	29%
regionale	34	17%
locale	25	13%
TOTALE	197	100%

Grafico 10 - Ambito di intervento prevalente



3.10 Finalità/mission

Le finalità e le mission emergenti dalla mappatura sono molteplici.

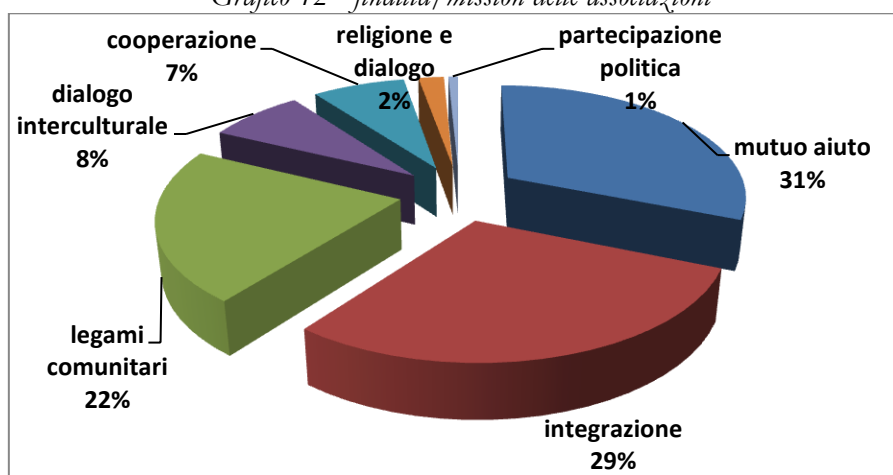
E' interessante notare come siano presenti praticamente in egual misura sia le finalità orientate all'interno delle comunità migranti (come il mutuo aiuto e il rafforzamento dei legami comunitari) che quelle orientate all'esterno delle comunità stesse (come l'integrazione e il dialogo interculturale).

Minoritaria ma qualitativamente significativa è la finalità della partecipazione politica. Si tratta di una finalità legata alle associazioni di seconde generazioni che si battono per il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati.

Tab 13 – finalità/mission delle associazioni

mutuo aiuto tra connazionali	122	62%
integrazione/rapporti con il territorio italiano	115	58%
rafforzamento di legami comunitari	85	43%
dialogo interculturale	30	15%
cooperazione con contesti di origine	29	15%
religione e dialogo interreligioso	8	4%
partecipazione politica e sociale	3	2%

Grafico 12 - finalità/mission delle associazioni



3.11 Ambiti settoriali di intervento

Gli ambiti di intervento principali delle associazioni dei migranti risultano essere la promozione dei diritti e della cittadinanza (attività svolte dal 61% degli enti mappati) e la tutela legale e assistenza nelle pratiche amministrative (32%). Si tratta di ambiti che nella pratica quotidiana si traducono in molteplici attività come campagne di comunicazione sui diritti, sportelli di segretariato sociale, accompagnamento e intermediazione con i servizi, servizio legale. Queste attività sono rivolte nella maggior parte a stranieri in generale, ma a volte sono invece tarate sulle esigenze di target più specifici come donne migranti, seconde generazioni, persone transessuali, e così via.

Tab 14 - ambiti settoriali di intervento

promozione dei diritti/cittadinanza	120	61%
tutela legale e assistenza pratiche amministrative	63	32%
attività culturali e interculturali	59	30%
cooperazione allo sviluppo	38	19%
mediazione interculturale	30	15%
famiglia	26	13%
attività ricreative e sportive	25	13%
salute	23	12%
scuola	19	10%
apprendimento lingua italiana	16	8%
apprendimento lingua madre	16	8%
accoglienza	9	5%
pratica religiosa	8	4%
inserimento lavorativo	6	3%
sostegno ricerca alloggio	5	3%

4 Obiettivi

Se nel paragrafo 3 ci siamo concentrati su una analisi delle schede di mappatura e su aspetti quantitativi del fenomeno, a partire dal paragrafo 4 ci dedicheremo invece ad una analisi qualitativa di quelle che sono le caratteristiche dell'associazionismo di migranti. I temi affrontati saranno in particolare: gli obiettivi delle associazioni (tema al quale è dedicato il presente paragrafo), le principali attività (par.5), l'organizzazione interna (par. 6), le risorse (par.7), i bisogni formativi (par.8), alcune indicazioni di policy emerse (par.9). Per fare questo tipo di analisi, ci baseremo sulle 28 interviste e sui 4 focus group realizzati con gli attivisti di queste associazioni.

Le interviste effettuate mostrano come le motivazioni per le quali le associazioni dei migranti nascono e operano siano generalmente riconducibili a 3 macro-obiettivi. Si tratta rispettivamente di: promuovere l'inclusione sociale dei migranti; promuovere l'intercultura e la conoscenza reciproca tra società di accoglienza e comunità immigrate; promuovere la cooperazione internazionale e lo sviluppo dei paesi di origine.

Quello dell'inclusione sociale è probabilmente il principale obiettivo – per lo meno a giudicare dal numero di associazioni che ad esso si richiamano.

“Come obiettivo abbiamo sempre quello di stare vicino alle persone più deboli e fragili” (int. 7).

“(L’associazione) è stata fondata tra noi amici perchè , abbiamo visto come vengono trattati male tanti ragazzi. Non parlano italiano e hanno problemi di medico, di avvocato...Per loro è una vita molto difficile. Per questo abbiamo pensato di fare una comunità per aiutare i ragazzi che hanno bisogno di un aiuto.” (Int. 10).

Alcune finalità sociali individuate durante le interviste possono essere poi considerate dei sotto-obiettivi della macro-finalità legata all'inclusione sociale. E' ad esempio il caso della promozione dei diritti delle donne straniere e di quelli dei carcerati.

“La violenza sulle donne è una piaga di cui si parla poco (...). Non conosco la realtà delle altre comunità, io parlo della nostra. Penso che qualsiasi nazionalità se vede la donna che prende le botte, la deve portare via prima che sia troppo tardi. Sicuramente c'è ancora un 6-7% di situazioni che non vengono denunciate, pero si vedono.” (Int. 1).

“L’obiettivo è che le donne rom rappresentino se stesse. Perché fino al 2010 solo i maschi rappresentavano le donne rom e tante tematiche non sono mai state toccate. Lo sappiamo quali sono tematiche quando si tratta della donna, no? Violenza, matrimoni precoci,...tutti maltrattamenti che sopportavano le donne rom” (int. 25).

“(Nasciamo) nel 91'-92' per fornire assistenza a migranti in carcere a Regina Celi o Rebibbia, nel senso di fornire assistenza legale e capire quando e come avviare un processo di regolarizzazione.” (Int. 8)

Secondo macro-obiettivo individuato è quello di promuovere la conoscenza e la positiva interazione tra società di accoglienza e comunità migranti attraverso attività culturali ed interculturali. Le associazioni che individuano questo come principale scopo sociale mostrano di essere consapevoli di come sia cruciale, in questa fase storica, combattere su un piano culturale i pregiudizi che troppo spesso caratterizzano il tema dell'immigrazione.

“(Lavoriamo) per far conoscere un po' meglio gli stranieri; perché spesso gli italiani non ci conoscono, pensano al proprio orticello e non vedono gli altri... Ecco, volevamo creare una situazione di scambio, che facesse da incontro. In cui ognuno portasse la propria cultura. (int. 20)

In molti casi i due macro-obiettivi fin qui citati – l'inclusione sociale e l'intercultura – convivono nelle stesse associazioni.

“(Gli obiettivi) sono due. Il primo è l'integrazione dei polacchi in Italia. Anche degli altri stranieri, però comunque sono polacca, a me interessava fare integrazione dei polacchi. E poi mantenere i nostri usi, costumi, tradizioni. E nello stesso tempo, far conoscere agli italiani le nostre tradizioni. Per far conoscere agli italiani che i polacchi sono brave persone, lavoratori.” (int. 12).

In una intervista, si nota come nel tempo gli obiettivi prioritari di alcune associazioni si siano trasferiti da un piano più prettamente sociale a uno interculturale man mano che i soci conquistavano una maggiore livello di integrazione sociale.

“Le persone, gli attori delle associazioni di 25 anni fa oggi c'hanno 45, 50 o anche 70 anni. (...). Queste persone in 25 anni e passa hanno tutte realizzato un soddisfacente modello di cittadinanza e di presenza in Italia (...). Che cosa si è verificato? Che le motivazioni di una associazione fondata a suo tempo sono state dimenticate (...). Le generazioni successive hanno trovato forme di protagonismo civico sociale con il teatro, con un gruppo musicale (...).” (int. 8).

Il terzo dei macro-obiettivi più diffusi tra le associazioni dei migranti è quello della cooperazione internazionale per lo sviluppo dei paesi di origine.

“Abbiamo anche pensato di fare qualcosa per i nostri paesi di origine, quindi promozione sociale, sviluppo sostenibile, trasferimento di tecnologico e soprattutto della conoscenza”. (int. 16)

In alcuni casi le associazioni nascono in coincidenza con eventi traumatici che interessano i paesi di origine (guerre, catastrofi naturali), come reazione spontanea della diaspora desiderosa di portare un contributo concreto ai propri concittadini.

“Con i problemi politici in Ucraina del 2014 dovuti alla guerra nel Donbass, c'è stato un grande balzo del numero di associazioni (ucraine in Italia) che si occupavano di organizzare (...) attività di volontariato e di raccolta fondi (...). Queste associazioni adesso lavorano per aiutare sfollati in Ucraina o ragazzi soldati o i figli dei morti in guerra.” (int. 13).

“(L'associazione) è nata da un gruppo di haitiani che inizialmente si è riunito a seguito del terremoto che ci fu nel 2010 per cercare di aiutare il paese.” (int. 14).

Ovviamente non tutte le associazioni intervistate sono riconducibili a quelli che abbiamo identificato come i 3 i macro obiettivi più diffusi. Altre associazioni perseguono obiettivi diversi e peculiari. Un primo esempio riguarda obiettivi prettamente religiosi.

“L'obiettivo principale è raggiungere le anime che conoscono Gesù Cristo come figlio di Dio, e quindi vengono salvate tramite la sua grazia.” (int. 15)

Un'altra associazione ha identificato come proprio obiettivo principale quello di facilitare la ricerca identitaria dei giovani di seconda generazione.

“Condividere le esperienze che caratterizzano un po' le seconde generazioni, quindi essere un po' in bilico tra due culture (...). E' nata questa associazione, che aveva all'inizio un'impronta molto di condivisione di esperienza e di ricerca identitaria, perché le seconde generazioni sono caratterizzate dal fatto di essere un ponte, non solo generazionale, tra la cultura del Paese di origine e quelle del Paese dove sono cresciute.” (int. 6)

Molto significativa ci sembra in fine l'esperienza di due organizzazioni che si pongono l'obiettivo di mettere in rete una molteplicità di organizzazioni di migranti.

“Il movimento è un contenitore delle associazioni di africani. Quindi l'obiettivo è quello di mettere insieme tutte le associazioni ma anche le singole persone e gli africanisti”. (21)

“Sono stata fra le fondatrici del centro di coordinamento delle associazioni di ucraini in Italia e quindi un'associazione che ha riunito altre associazioni, ha cercato di coordinare un po' le loro attività.” (int. 13)

5. Attività e servizi offerti

Come è comprensibile, le attività ed i servizi portati avanti dalle associazioni di migranti sul territorio dell'area metropolitana di Roma, rispecchiano quelli che sono gli obiettivi che le associazioni stesse si sono date. Anche in questo caso, è infatti possibile raggruppare attività ed iniziative nelle stesse macro-aree adoperate anche nel paragrafo sugli obbiettivi:

- attività mirate a promuovere l'inclusione sociale dei migranti;
- iniziative di promozione dell'intercultura e della valorizzazione della cultura d'origine;
- attività di cooperazione internazionale e per lo sviluppo dei paesi di origine.

Ovviamente all'interno di ciascuna macro-area rientrano attività e servizi diversificati, che nel seguito del paragrafo analizzeremo dettagliatamente.

5.1 Attività e servizi per l'inclusione

Rispetto all'area dell'inclusione sociale ed economica dei migranti, l'attività più diffusa è sicuramente quella dell'orientamento ed accompagnamento ai servizi. Si tratta anzitutto di informare le persone migranti su quelle che sono le risorse del territorio – pubbliche e dell'associazionismo - a cui è possibile accedere per ottenere prestazioni utili all'inclusione: servizi sociali, sanitari, percorsi formativi, uffici per l'impiego, ecc. Spesso le associazioni non si limitano alla mera funzione informativa, ma svolgono un lavoro di accompagnamento, intermediazione, compilazione di domande: un vero e proprio intervento di segretariato sociale finalizzato a garantire un effettivo accesso ai servizi anche da parte dei migranti svantaggiati.

“(Diamo informazioni) un pò su tutto. Su tutto quello che riguarda l'immigrazione: rinnovo del permesso di soggiorno, informazione su corsi di lingua di italiano - soprattutto livello A2 che gli serve per la carta di soggiorno - il ricongiungimento familiare, e negli ultimi anni c'è tantissima richiesta di cittadinanza italiana. Ma prima cosa per la carta di soggiorno, perchè così poi hanno la possibilità di andare anche in altri paesi e lì fare conversione per trovare lavoro. (int. 23)

“Praticamente noi siamo un'antenna che raccogliamo informazioni e le distribuiamo. Dipende da cosa vogliono le persone che chiamano.” (int. 27)

“La parte più difficile che è quella di portare le persone negli incontri di informazione e dire: il territorio è questo e offre questo e quest'altro. Se non avete soltanto bisogno di fare un corso A2 ci sono tante altre possibilità: c'è il B1, B2, C1; ci sono i corsi di educazione civica.” (int. 23)

Generalmente l'attività è svolta da volontari che hanno costruito la loro competenza di orientatori grazie alla pratica. Tuttavia alcune associazioni mettono a disposizione dei destinatari professionalità alte, in grado di fornire consulenze specializzate: avvocati, commercialisti e così via. Ma la professionalità più diffusa tra i soci di queste associazioni è senza dubbio il mediatore linguistico e culturale, che può svolgere un ruolo prezioso nel facilitare l'accesso dei migranti ai servizi.

“Nell'associazione mia c'è l'avvocato, il commercialista... Perché i romeni hanno dei problemi. E poi facciamo tanta consulenza alle donne rumene badanti.” (int. 4)

“Un'altra nostra attività è la campagna di sensibilizzazione - attraverso i mediatori interculturali - della popolazione immigrata per ciò che riguarda la loro salute. Noi abbiamo organizzato a Roma otto incontri, di domenica, con i medici italiani dell'ospedale San Camillo-Forlanini (...) I medici hanno molto sottolineato l'importanza della prevenzione, perché dai dati statistici abbiamo tante persone – soprattutto donne – che si ammalano di cancro.” (int. 27)

Questo lavoro di orientamento si svolge normalmente in presenza, sia quando è rivolto a singoli (sportelli di orientamento) sia quando coinvolge gruppi ampi di persone (seminari di orientamento). Tuttavia, alcune associazioni hanno sperimentato altre modalità di orientamento, come portali web di informazione o pubblicazione di guide ai servizi del territorio.

“Prima il giornale era solo cartaceo, poi cartaceo e web, mentre adesso noi lavoriamo soprattutto con i nuovi media. Inoltre gestisco il sito [indirizzo url del sito NDR]. E’ un giornale online che racconta alla comunità le novità riguardanti l’immigrazione e qualche informazione a loro utile.” (int. 13)

“Queste guide, che io ho fatto per le moldave, (spiegano) come arrivare in Italia, come informarsi su scuola, casa, salute. Come comprare una casa. Informazioni utili in tutti i settori, legami con i paesi d’origine. Poi diverse risposte a diverse domande, che io so che un immigrato se le pone.” (int. 27)

La maggior parte dei servizi di orientamento sono rivolti ai migranti in generale. Tuttavia alcune associazioni hanno creato servizi di orientamento e consulenza rivolti a target più specifici - normalmente a segmenti della popolazione migrante i cui diritti sono particolarmente a rischio, come i rom, i transessuali, le vittime di violenza.

“La Libellula non è nata come un servizio ambulatoriale, perché siamo stati sempre contro la patologizzazione dei transessuali (...). Per le persone che volevano fare un percorso, psicologico o per un’operazione, c’era il San Camillo e il Saifip: le persone andavano direttamente lì. Noi, invece, volevamo fare un’associazione dove poter aiutare le persone e informare su un percorso e sulle persone transessuali. (...). Nel carcere abbiamo uno sportello.” (int. 18)

“(Ci occupiamo di) cose che sono certamente legate con la comunità rom. Si tratta di lavoro, di salute, housing, legalizzazione, di documenti. Adesso c’è un progetto che abbiamo fatto sui matrimoni precoci combinati.” (int. 25)

“Noi lavoriamo sul tema della sicurezza delle donne, sulla violenza, e abbiamo sempre dato consulenza legale; in alcuni periodi avevamo uno sportello legale a Borgo Pio finché purtroppo la sede non è stata più agibile e adesso siamo alla casa internazionale delle donne e continuiamo a seguire le donne da un punto di vista legale fondamentalmente (...). Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto un progetto grande (...) sulle mutilazioni genitali femminili e abbiamo fatto tutto un lavoro di sensibilizzazione sulle mutilazioni genitali femminili.” (int. 22)

Le associazioni si mostrano consapevoli di come l’accesso al lavoro sia uno dei nodi cruciali per raggiungere l’inclusione e l’autonomia sociale. Per questo, alcune associazioni hanno iniziato a sperimentarsi nell’orientamento al lavoro, anche svolgendo una sorta di servizio di intermediazione gratuita tra persone migranti e datori di lavoro. Si tratta per la verità di un settore di attività che riguarda una minoranza di realtà associative. Inoltre, una associazione di rilievo nazionale dichiara che l’attività viene portata avanti nelle regioni del Nord - dove il mercato del lavoro è più dinamico - ma non a Roma.

“Da poco abbiamo aperto una cosa che noi chiamiamo registro dei mestieri. Sarebbe un catalogo dove tutti quelli che sono disoccupati se si vogliono iscrivere, si iscrivono con il mestiere che hanno. E ogni volta che la comunità italiana ci chiede un aiuto: una badante, un elettricista, qualsiasi tipo di mestiere, noi riusciamo da quella lista a ricavare esattamente il personale che ci viene richiesto.” (int. 1)

“Ad esempio, un’attività che facciamo nel Nord ed è molto importante, è il Carrier Day: questa è un’iniziativa per fare incontrare la domanda e l’offerta di lavoro per certe professionalità, che sono quelle che conoscono la lingua e la cultura cinese. Questa iniziativa è stata organizzata a Milano e a Bologna, perché nel Nord c’è un’offerta di lavoro maggiore che nel Centro-Sud.” (int. 6)

E’ interessante il caso di una associazione che si è focalizzata sull’orientamento dei migranti rispetto alla creazione di piccole imprese. Per poter fornire informazioni corrette e servizi specialistici, l’associazione

ha costruito un rapporto con una associazione di categoria degli artigiani: *“Abbiamo organizzato un incontro della comunità moldava - e non solo - che vive in diversi paesi, con il CNA, Centro Nazionale Artigianato di Roma. Un incontro per informare le persone che c'è la possibilità di aprire un'azienda, c'è la possibilità di accedere ai fondi, tutto ciò che CNA offre (...) Poi quando CNA ha organizzato quest'anno un incontro per rinnovare il suo staff, per scegliere fra paesi dell'Est un rappresentante, noi abbiamo candidato la nostra connazionale [nome della connazionale NDR]. E adesso al CNA noi abbiamo un nostro rappresentante. Questo è molto importante (...), quando c'è qualcuno che vuole aprire impresa, noi lo indirizziamo da lei.”* (int. 27)

Per facilitare la ricerca e il mantenimento del lavoro da parte dei genitori migranti, un'altra associazione svolge una attività di intrattenimento dei bambini in orario post scolastico: *“Io organizzavo tipo after school coi genitori che non potevano prendere i bambini perché escono alle 6 dal lavoro. E i bambini stavano in questo after school che noi organizzavamo che non si pagava nulla.”* (int. 4)

Sempre nel settore dell'inclusione sociale, segnaliamo in fine il caso di una associazione che si occupa di rimpatrio assistito di migranti che in Italia hanno finito per vivere in condizioni di estrema marginalità sociale e sanitaria: *“Tante persone diventati pazzi e li abbiamo mandati indietro in Afghanistan dalla famiglia (...) Abbiamo fatto questa cosa importante, che abbiamo mandato tante persone indietro dalla famiglia, che non stavano bene.”* (int. 10)

Alcune associazioni sono anche impegnate nell'insegnamento della lingua italiana ai migranti. Nell'organizzare i corsi si pone una particolare attenzione all'andare incontro alle esigenze ed ai tempi di vita e lavoro dei destinatari: *“Noi abbiamo fatto dei corsi la sera, dalle 7 di sera fino alle 9, perché è il momento in cui la gente non lavora più. Quando il CPLA ha un funzionamento dalle 3 del pomeriggio fino alle 7 di sera – che è l'orario di lavoro - non ci possiamo aspettare che queste persone vengano lì e frequentano.”* (int. 23)

La grande maggioranza delle attività e degli interventi per l'inclusione sono rivolti direttamente ai migranti. Tuttavia alcune associazioni intendono il lavoro di promozione dei diritti anche in senso più ampio, e si impegnano su un piano di advocacy e su campagne di promozione dei diritti che vedono come interlocutori le istituzioni e l'opinione pubblica.

“Noi sempre siamo presenti alle conferenze internazionali delle donne rom e sinte in Europa. Rappresentiamo sempre l'Italia a questi tavoli tipo a Strasburgo. E poi esiste un network a livello internazionale la nostra associazione sta dentro proprio come membro.” (int. 25)

“All'epoca c'erano molti omicidi di persone transessuali e cercavamo di manifestare nei luoghi dove queste persone venivano assassinate (...). Ai tempi, quando si parlava di transessuali, si pensava alla prostituzione e alla criminalità. Oggi è ancora così, ma sono cambiate molte cose grazie al lavoro che è stato fatto con altre associazioni di gay, lesbiche e trans.” (int. 18)

5.2 Attività interculturali

Un altro grosso polo di attività è quello che riguarda l'intercultura e la valorizzazione delle culture di origine dei migranti. Si tratta a ben vedere di un settore all'interno del quale rientrano attività anche molto diverse tra loro. Sembrano comunque prevalere le iniziative che non si esauriscono all'interno delle comunità di migranti, ma che sono al contrario finalizzate all'incontro e al confronto con i cittadini italiani (e le altre comunità). Da questo punto di vista le culture di origine dei migranti diventano il mezzo per promuovere il dialogo, l'occasione di confronto.

“(Facciamo) tantissime iniziative culturali (...). Siamo alla terza edizione del Carnevale Africano, che è un modo di far conoscere all'Italia (...) attraverso sfilate di maschere, conferenze, cibo, tantissime cose che si fanno in Africa.” (int. 21)

“Teri c’è stata una manifestazione molto bella (...). L’evento si chiama “viaggio nel mondo che danza” e c’era una bella partecipazione di stranieri ma c’erano anche tanti italiani (...). L’altra volta abbiamo organizzato il 29 settembre un altro evento di animazione all’interno di questo progetto che era un torneo di calcio coinvolgendo la cittadinanza del territorio e anche lì c’è stata una buona risposta nel senso che è stato un evento importante e seguito.” (int. 23)

“Il nostro scopo è anche quello di far conoscere la comunità mozambicana. Come facciamo a farla conoscere? Con il dialogo. Sul nostro sito mettiamo le date dei convegni. Lasciamo le nostre brochure, dove è scritto chi siamo (...). Ci sono persone che vogliono andare in vacanza in Mozambico, la comunità aiuta anche queste. Persone che vogliono conoscere la cultura del Mozambico.” (int. 11)

Anche lo sport può essere un potente mezzo in grado di promuovere il dialogo e l’interazione tra giovani italiani e di origine straniera: *“Qui a Roma gli eventi riguardavano altri tipi di sport, come il badminton - con la Federazione Italiana Badminton - il ping pong, gli scacchi cinesi (...). Quest’anno abbiamo fatto il meeting a Firenze e abbiamo organizzato una partita di calcio presso la sede di allenamento della nazionale italiana a Coverciano. Abbiamo abbinato quell’evento lì con il nostro meeting annuale.” (int. 6)*

Le associazioni si mostrano consapevoli del fatto che in questi anni si sono generate forti spinte che vanno nella direzione opposta a quella della promozione dialogo tra culture e tra religioni. Una associazione dice espressamente che le proprie attività servono anche a contrastare questo tipo di spinte, fornendo alla popolazione italiana una informazione corretta su temi sensibili come la religione islamica: *“(Vista) la paura della gente, abbiamo dovuto spiegare il fenomeno e il problema (...). Abbiamo fatto una conferenza sull’Islam. Per spiegare alla gente che cos’è l’Islam in realtà. Perché non si confonda con tutta questa valanga di attentati che succedono a nome dell’Islam.” (int. 21)*

Un secondo gruppo di attività sembra guardare maggiormente all’interno delle comunità di migranti; in questi casi la finalità è quella di preservare le tradizioni e tenere vivi i legami comunitari piuttosto che creare occasioni di dialogo con altri gruppi. Non si tratta necessariamente di attività in contrasto con quelle su cui abbiamo già posto l’attenzione, ma piuttosto di due esigenze che coesistono. Peraltro, spesso sono le medesime associazioni a animare le une e le altre attività.

E poi (ci sono) queste iniziative che facciamo per mantenere le nostre tradizioni: incontro prenatalizio, perché lo facciamo sempre prima di Natale, con la “divisione dell’ostia polacca”, traducendo letteralmente (...). E poi quest’anno faremo per la seconda volta una iniziativa per l’anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II. (int. 12)

“L’associazione si è concentrata sull’attività di promozione della lettura. Quindi con la costituzione di biblioteche presso le associazioni dei rumeni in tutta Italia.” (int. 17)

“La nostra comunità continua comunque a realizzare molte attività socio-culturali. Ogni anno si celebrano diverse ricorrenze (festa dell’Indipendenza, festa della patrona dell’Albania (...), presentazioni di libri e molte altre.” (int. 7)

Una particolare attenzione è riservata alla conservazione della cultura di origine da parte delle seconde generazioni. Spesso i giovani di origine straniera nati e/o cresciuti in Italia assorbono con facilità lingua ed abitudini del contesto di accoglienza ma rischiano di perdere i contatti con le tradizioni del proprio paese e di non conoscerne la lingua madre dei genitori.

“Abbiamo scoperto che i bambini non hanno alcun legame con il Paese di origine dei genitori: non sanno. Questo perché non c’è una comunità dove assaggiare il piatto tipico del Mozambico. Non hanno la possibilità di conoscere la cultura, la danza mozambicana. Il Mozambico ha una cultura enorme.” (int. 11)

“Quando andavo a scuola io c’era un forte rischio di assimilazione. Le maestre avevano consigliato ai genitori di parlare italiano, perché avevano paura che io non apprendessi bene l’italiano. Questo ha causato che il mio cinese fosse peggio

dell'italiano e l'ho dovuto apprendere con grandissima fatica quando ho cominciato ad essere adolescente, cioè quando non c'era più la freschezza mentale per imparare una lingua così diversa dall'italiano. “ (int. 6)

Per questa ragione, numerose associazioni di migranti organizzano corsi di lingua e cultura di origine, che si tengono dopo l'orario scolastico o nel fine settimana. Come nota un esponente della comunità cinese, sibi le famiglie che vivono nei grandi centri a poter usufruire di queste iniziative, dato che nei centri minori non esiste la massa critica necessaria a organizzare i corsi: *“Oggi, grazie all'esistenza dei doposcuola [dove si insegna la lingua cinese NDR], nelle grandi città i ragazzi cinesi hanno la possibilità di mantenere forte una certa radice culturale. I nativi che sono magari a rischio di essere assimilati sono quelli nati in città piccole in cui non c'è una grossa comunità cinese. Quando possibile sarebbe bene avere un'identità pienamente duale.” (int. 6)*

5.3 Attività di cooperazione internazionale

Il terzo e ultimo polo di attività nelle quali sono impegnate le associazioni è quello che riguarda la cooperazione internazionale e dunque l'aiuto allo sviluppo dei paesi di origine dei migranti. Strettamente collegate alle attività di cooperazione vere e proprie sono le iniziative di raccolta fondi (ma anche di beni di prima necessità) necessarie a finanziare i progetti di aiuto.

“Un'altra attività importante sarebbe la cena solidale che abbiamo organizzato qua (...). A quella cena siamo riusciti a raccogliere intorno a 11.000 euro, dai quali abbiamo pagato il ristorante. E il resto, 8.000 euro, li abbiamo portati in Moldova. Lì con questi soldi abbiamo comprato per tre asili di Poi - un paesino - attrezzatura di un ambulatorio che mancava lì.” (int. 27)

Abbiamo partecipato con Water from friends alla realizzazione dei pozzi d'acqua in Mali. Per finanziare queste cose facciamo per esempio iniziative, conferenze, concerti, raccogliendo i soldi per poter dare il nostro contributo a queste persone.” (int. 21)

Comprensibilmente, le associazioni moltiplicano i loro sforzi per realizzare iniziative di solidarietà in coincidenza di guerre e calamità che coinvolgono i paesi di origine: *“Quando è successa la guerra civile in Mali, siamo intervenuti non solo proponendo un nostro buon ufficio per arrivare ad una pace durevole, ma anche assistendo fisicamente le persone che sono state vittime di guerra, i rifugiati che sono andati a rifugiarsi in Mali e in Niger. Abbiamo raccolto dei doni, dei beni da portare a queste popolazioni. Quando in Congo (...) è esploso un deposito di armi, con tantissime vittime, abbiamo cercato di portare il nostro aiuto a queste popolazioni in difficoltà.” (int. 21)*

E' interessante citare anche l'esperienza peculiare di una associazione che si è specializzata nella promozione di gemellaggi tra comuni italiani e libanesi. Il gemellaggio è visto come strumento in grado di promuovere una cooperazione tra comunità locali con carattere di stabilità: *“Noi abbiamo fatto circa 26 gemellaggi per contribuire alla missione italiana in Libano. Per esempio, abbiamo fatto gemellaggi in Puglia, abbiamo fatto gemellaggi con la Provincia di Roma. Noi siamo bravi a farli, perché sappiamo scriverlo il protocollo che devono firmare in due lingue, e portiamo il Sindaco. Il gemellaggio prima di tutto crea interessi comuni, e dà la possibilità anche ai comuni di chiedere finanziamenti per fare qualche progetto in loco (...). Sì sì, lo abbiamo fatto per esempio con Martignano in Puglia., Sadali in Sardegna, Mandela qui, con la Provincia di Roma. (...) Allora, questi gemellaggi producono molto, perché ci sono queste relazioni che si sono create, c'è scambio di visite, ci sono ragazzi che vengono a fare vacanze, sia nelle famiglie italiane che nelle famiglie libanesi.” (int. 5)*

6. Organizzazione

Nel paragrafo che segue analizzeremo la struttura organizzativa delle associazioni dei migranti. In particolare proveremo a rispondere a una serie di domande-chiave per capire le caratteristiche di questi enti: si tratta di associazioni che fanno riferimento a una sola o a più comunità di migranti? E quanto le associazioni sono rappresentative delle comunità stesse? Come viene formalizzata l'adesione di un socio? Quale è l'organigramma sociale? Quali sono i meccanismi decisionali?

6.1 La base sociale

Un primo elemento approfondito nelle interviste rispetto a come sono strutturate le associazioni dei migranti dell'organizzazione, riguardava la loro base sociale. Già la mappatura (si veda par. 3.5) aveva evidenziato come la dimensione media delle associazioni sia piuttosto ridotta, pur con alcune eccezioni. Anche le interviste condotte confermano questo dato. Inoltre, sembra esserci un problema di dispersione dei membri e tendenziale diminuzione della base sociale; questo fenomeno interessa sia le associazioni piccole che quella minoranza di enti con una base sociale ampia:

“Dei 17 che hanno fondato l'associazione quelli che sono più fedeli sono rimasti in 6-7.” (int. 23)

“Il numero dei soci era molto alto. I soci fondatori erano circa 500 e tutti partecipavano attivamente alle attività. Nel corso degli anni il numero dei soci è diminuito. Attualmente siamo circa. 260 soci.” (int. 7)

In alcuni casi, l'associazione cessa di fatto di essere tale, in quanto gli stessi intervistati ammettono di essere rimasti soli a gestire le attività.

“Dei 5 soci fondatori sono rimasto solo io, gli altri sono spariti. Sono rimasti solo come nomi e cognomi nell'associazione, finora solo io ho lavorato per l'associazione.” (int. 24)

Altra situazione che rivela l'accentuata debolezza della base sociale è quella di una associazione nella quale il presidente-animatore ha affidato tutte le cariche sociali alla cerchia ristretta dei suoi familiari.

“Nell'associazione ho messo come vicepresidente e consiglieri mia madre, mio padre, mio fratello.” (int. 4)

Bisogna anche considerare che spesso la partecipazione alle associazioni dei migranti è caratterizzata dall'informalità, nel senso che non necessariamente viene attivata una procedura formale di adesione per le persone che si avvicinano all'associazione. Così il numero di soci formali e quello di chi si dà da fare per l'associazione tendono a non coincidere.

“Come soci siamo sette, ma abbiamo una cinquantina di persone che ruotano intorno a noi, che sono volontari e che sono sempre pronti a collaborare.” (int. 26)

“Qualcuno va, qualcuno viene dei soci. Perché non è che io faccio le iscrizioni all'associazione. Certo, se uno si vuole iscrivere lo iscrivo.” (int. 12)

In fine, alcune associazioni lamentano una forte volatilità della base sociale dovuta anche alla precarietà e mobilità dei processi migratori.

“Siamo un team che delle volte cambia, per esempio per un periodo siamo stati molti di meno e quindi c'erano meno risorse, meno forze, meno disponibilità. Quest'anno siamo tipo un 6-7”. (int. 7)

“Pure nel direttivo ci sono stati dei cambiamenti, perché gli immigrati oggi sono a Roma, domani sono a Milano o in Canada, e non è facile mantenere lo stesso direttivo”. (int. 27).

“Il gruppo di 5 persone iniziali è rimasto. Altri stanno in Svizzera, in Canada, e non seguono direttamente i progetti.” (int. 17)

6.2 Provenienze dei soci

Altro aspetto indagato durante le interviste è stato quello della composizione della base sociale. Indubbiamente, la maggioranza delle organizzazioni di migranti continua a fare riferimento a una unica comunità nazionale.

“La nostra associazione (...) è costituita da studenti e lavoratori albanesi.” (int. 7)

Vi è tuttavia un certo numero di associazioni che nasce consapevolmente con l'intento di unire più comunità nazionali e di promuovere dunque l'integrazione tra gruppi diversi di migranti oltreché tra migranti e società italiana.

“Tutte le nazioni dell'Africa sono rappresentate all'interno di questo movimento” (int. 21)

In altri casi la molteplicità di provenienze dei soci non è una scelta fondativa, ma il prodotto di una evoluzione. In altre parole l'associazione nasce come organizzazione di comunità ma finisce per aprirsi ad altri gruppi.

“All'inizio siamo partite solo noi moldave, ma poi nel territorio ho conosciuto tante altre persone di comunità rumena, ucraina...(…). Nello statuto abbiamo fatto una modifica, perché abbiamo incluso non solo migranti di origine moldava, ma pure di origine ucraina, gagauza, bulgara, polacca, rumena, russa.” (int. 27)

“Da che era nata come associazione per gli haitiani adesso è abbastanza internazionale: diciamo che gli haitiani sono due e poi sono più italiani. Adesso abbiamo anche rumeni per dire, è diventata una cosa internazionale.” (int. 14)

In altri casi ancora l'associazione nasce non per fare da riferimento a una comunità nazionale, ma piuttosto per rappresentare e tutelare specifiche minoranze i cui diritti sono a rischio. E' il caso di una associazione di transgender e di una di Rom.

“Eravamo 5 persone transgender, tra cui 2 ragazzi e 3 ragazze.” (int. 18)

“Aderenti sono persone Rom: sono rom, donne, giovani, maschi, che c'hanno bisogno e vengono da noi e chiedono aiuto.” (int. 25)

6.3 Il tesseramento

Alcune associazioni riferiscono che ai soci viene rilasciata una tessera. In alcuni casi la tessera dovrebbe servire anche ad autofinanziare le attività - anche se le precarie condizioni socio-economiche di chi si rivolge all'associazione per ottenere servizi costringono spesso a soprassedere rispetto al versamento della quota di adesione.

“I servizi dovrebbero essere per i soci. La tessera costa 30 euro all'anno, ma ci sono persone che non possono pagare. Per questo abbiamo fatto tante tessere come omaggio, senza farle pagare.” (int. 18)

In alcuni casi la tessera diventa addirittura un documento di riconoscimento - ovviamente senza valore legale, ma con un non trascurabile valore simbolico – per i migranti irregolari.

“Noi facciamo tesserine nostre (...). Allora loro queste tessere tante volte le usano perché sono persone invisibili e non c’hanno nessuno documento di riconoscimento. E lì c’è nostro numero di telefono, così in caso la polizia o l’assistente sociale possono contattarci.” (int. 25)

6.4 Forme giuridiche

Per una statistica precisa sulle forme giuridiche nelle quali si sostanziano le associazioni di migranti si può fare riferimento al paragrafo 3.2.

Dalle interviste emerge tuttavia che spesso le associazioni scelgano una determinata forma giuridica senza avere una piena consapevolezza di cosa tale scelta comporti. Di conseguenza, a volte ci si rende conto solamente in seguito che la tipologia di associazione inizialmente prescelta impedisce di realizzare determinate attività o accedere a determinate opportunità.

“Pensiamo di portare una modifica allo statuto e diventare una onlus. Anche per autofinanziarci, perché come onlus c’è la possibilità di prendere il 5 per mille.” (int. 1)

“Abbiamo dovuto cambiare qualcosa nello statuto. Da associazione culturale siamo passati ad APS, Associazione di Promozione Sociale.” (int. 27)

6.5 Organigramma e meccanismi decisionali

Nella gran parte dei casi le associazioni riferiscono di avere adottato un organigramma essenziale, con gli organi sociali previsti da uno statuto standard: presidente, consiglio direttivo, assemblea dei soci. Generalmente non è invece presente invece un collegio dei revisori.

“E’ un’organizzazione che ha uno statuto di APS, quindi abbiamo l’assemblea dei soci, poi c’è il consiglio direttivo e la presidenza. Tutto strutturato come lo standard delle APS italiane.” (int. 16)

“Dobbiamo seguire la legge italiana. Quindi abbiamo un presidente, un vicepresidente che sono io (...) c’è il vicepresidente, c’è il tesoriere. Poi c’è il consiglio direttivo e l’assemblea.” (int. 7)

Solo in due casi è emerso che l’associazione si era dotata di un organigramma più strutturato, con la presenza di organi sociali incaricati ad esempio di approfondire tematiche specifiche o di tenere i rapporti con l’esterno.

“C’è un coordinatore generale, che ha varie suddivisioni al suo interno, varie commissioni, 7 commissioni: lavoro, inclusione sociale, affari esteri - per intendere relazioni con le altre associazioni.... Quindi abbiamo tutte queste commissioni all’interno.” (int. 21)

“C’è il presidente, che sono io. Poi c’è il vicepresidente, e ci sono quelli che chiamiamo “dipartimenti”. C’è il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo economico della comunità, con una responsabile e la sua vice. Poi abbiamo un segretario generale e il suo vice. Abbiamo l’assistente sociale e la sua vice (...) Poi c’è il dipartimento dei progetti, anche se ancora dobbiamo farne.” (int. 11)

Ovviamente lo statuto prevede precisi meccanismi decisionali e di elezione delle cariche sociali.

“Come da statuto, almeno una volta all'anno facciamo l'assemblea generale di tutti i soci per approvare il bilancio. Le decisioni vengono prese nel consiglio direttivo e nell'assemblea.” (int. 7)

D'altronde, da alcune interviste sembra trasparire che non sempre l'organigramma ed i meccanismi decisionali formalmente previsti corrispondano ai processi praticati dall'associazione. In questi casi sembrano prevalere processi decisionali informali basati sulle relazioni amicali tra i soci.

“Tra amici decidiamo quale nuovo socio è meglio, quale può entrare. Facciamo una riunione tra noi e poi decidiamo tutti insieme” (int. 10).

“E' un gruppo di amici (...). Questo sabato ci riuniamo perché dobbiamo parlare delle cose dell'associazione e c'è il compleanno di una delle amiche.” (int. 7)

In ogni caso gli intervistati sottolineano sempre come pratici percorsi decisionali democratici e basati sul consenso tra gli iscritti.

“Decidiamo tutti in riunione. Cosa abbiamo fatto e cosa dobbiamo e cosa non abbiamo fatto, quella che manca. Decidiamo in riunione, in gruppo.” (int. 10)

6.6 Frequenza delle riunioni

Gli impegni familiari e di lavoro dei soci condizionano ovviamente la frequenza con la quale i soci riescono a incontrarsi. C'è comunque una minoranza di associazioni che riesce a organizzare riunioni con frequenza settimanale o quindicinale.

“Ci riuniamo anche una volta a settimana (...) e lavoriamo a qualche progetto.” (int. 4)

Per conciliare l'attività dell'associazione agli altri impegni dei soci, spesso si decide di organizzare le riunioni nel fine settimana o in orario serale.

“Lavoriamo tutti e poi ci dedichiamo all'associazione (...). Ecco perché le riunioni le facciamo o la sera dalle 18 in poi o il sabato o la domenica.” (int. 21)

Nella maggioranza dei casi le riunioni sono comunque piuttosto sporadiche.

“Ci vediamo in modo molto sporadico ad essere sincero (...). Però ci vediamo, perché per legge siamo obbligati a vederci nella convocazione dell'assemblea ordinaria per approvare il bilancio. (int. 23)

“Ogni due mesi ci vediamo per valutare il nostro percorso di lavoro e se c'è qualche criticità la superiamo interagendo tra di noi.” (int. 9)

“Ci vediamo 4-5 volte l'anno (...). Poi ovviamente ci vediamo anche per stare insieme tra noi, magari per una pizza.” (int. 7)

In questi casi la tecnologia aiuta i membri dell'associazione a tenersi in contatto tra una riunione e l'altra e a coordinare le attività sociali.

“Ognuno di loro ha il proprio lavoro, fanno lavori diversi di tutti i tipi (...). Ma ci siamo in contatto, ci scambiamo le idee con whatsapp, quindi con il telefonino. Però non ci riuniamo spesso.” (int. 26).

“Quando ci sono dei progetti urgenti (...) usiamo questi così [mostra il cellulare NDR]. Sì, è difficile incontrarsi, perché a Roma è impossibile.” (int. 27)

“Siamo molto in contatto tra di noi per mail, si lavora molto per mail. Ci sentiamo per telefono, così quando non ci possiamo vedere lavoriamo ognuno dalla propria postazione.” (int. 7)

6.7 I problema delle sedi

Quasi tutte le associazioni sottolineano la difficoltà di reperire sedi a prezzi accessibili. E di come sia complicato organizzare attività o anche solo vedersi senza poter fare riferimento a una sede sociale. In questo paragrafo facciamo solo un primo accenno al problema delle sedi, rimandando per approfondimenti al seguito della ricerca.⁶

“In assenza di una sede quando si fa assemblea, io organizzo le donne e vengono qua a casa mia. O troviamo la sede di una associazione amica che ci presta lo spazio.” (int. 25)

“Prima (di organizzare delle attività) ci vuole un posto. Certe volte ce ne andiamo presso altre associazioni che ci ospitano. Pure qua al CESV una volta ci siamo riuniti.” (int. 27)

6.8 Risorse umane e professionalità

In generale le associazioni intervistate non possono contare su professionalità di alto profilo. Fa eccezione la figura del mediatore linguistico-culturale che è presente in molte compagini sociali.

“Abbiamo iscritte nell'associazione sette donne che sono mediatrici interculturali.” (int. 27)

“Noi in associazione abbiamo cinque mediatori interculturali, e più o meno questa è gente che lavora in territorio, conosce bene il territorio, ma pure i nostri connazionali, problematiche e così via.” (int. 27)

Vi è poi il caso particolare di una associazione formata da studenti e laureati in ingegneria e in altre facoltà scientifiche.

“La nostra è un'associazione che possiamo classificare come categoria professionale, perché aderiscono ingegneri, laureati nelle facoltà scientifiche, o anche qualche persona che ha fatto economia.” (int. 16)

In fine, vi è una associazione di giovani di seconda generazione che ha riferito come la professionalità dei soci sia cresciuta nel corso degli anni.

“All'inizio i fondatori erano alcuni ragazzi, che adesso sono nella maggior parte dei casi diventati dei professionisti. Per cui, per esempio, c'è un responsabile per il marketing e un direttore operativo.” (int. 6)

⁶ Il problema delle sedi verrà affrontato – con sfumature diverse – anche nei paragrafi “Risorse” e “Rapporti con il territorio”.

7. Le risorse

Quella della scarsità delle risorse economiche a disposizione dell'associazione è senza dubbio una criticità sottolineata in tutte le interviste.

Il principale canale di raccolta fondi per le associazioni dei migranti sembra essere quello della raccolta di sottoscrizioni tra i soci. Si tratta ovviamente di una strategia in grado di assicurare alle associazioni il minimo indispensabile per portare avanti le attività, ma non certo di permettere la raccolta di somme importanti.

“I soci versano una quota annuale all'associazione di 20 euro. Prima era 50 ma vista la difficoltà che non c'è lavoro abbiamo diminuito a 20. Ma ci sono persone che danno 50, che danno 100, è una cosa a loro libera scelta. Con questi soldi si organizzano le attività”. (int. 1)

“Tutto facciamo di tasca nostra. Siamo una decina che lavoriamo in Italia e spendiamo tutto di tasca nostra. Per il momento ancora non ci ha aiutato nessuno.” (int. 10)

“Non abbiamo soldi. Anche fare la festa è stato un miracolo, perché ognuno ha portato 5 o 10 euro. Non è facile, ma abbiamo questa voglia, questa gioia.” (int. 11)

Alcune associazioni più intraprendenti riescono tuttavia ad assicurarsi delle donazioni da soggetti privati.

“Diciamo che andiamo avanti con le donazioni, donazioni private. Poi noi rilasciamo la ricevuta, essendo la nostra un'associazione che ha codice fiscale.” (int. 1)

“Grazie a Dio ho tante amicizie e sponsor, perché se non avessi sponsor non vivrei! Fanno donazione all'associazione per sostenere i corsi, tutte le cose che facciamo.” (int. 4)

“Ogni anno prendiamo dalla banca BCC di Montefiascone un contributo: 400-500 euro” (int. 25)

Va notato che questi sponsor sono spesso imprenditori o a organizzazioni legate a quella specifica comunità.

“Cerchiamo qualcuno che ci sponsorizzi. Per esempio, c'è un negozio polacco a Roma che cerca di aiutare ogni iniziativa di ogni associazione. Se noi non troviamo altro sponsor, lui offre un piccolo rinfresco per le feste.” (int. 7)

“All'inizio la Lega Araba ci ha dato un finanziamento per dieci anni, poi questo finanziamento è finito, a causa di divisioni nei paesi arabi.” (int. 5).

Un esponente di una associazione cinese riferisce che nel nord Italia sia più frequente che gli imprenditori della comunità finanzino le iniziative dell'associazionismo comunitario. A Roma tuttavia questo tipo di sponsorizzazioni sarebbe meno in uso:

“Le aziende (...) sono maggiormente nel Nord. Aziende che sono disponibili a pagare per sostenere un evento di questo genere, sono ancora di meno. Per esempio, a Roma, di aziende di questo tipo qua sono molte di meno. Abbiamo provato a fare delle iniziative che riguardassero il lavoro e l'economia, ma a Roma è molto più difficile a farlo rispetto a Milano, perché manca il tessuto economico per fare questo genere di attività.” (int. 6)

In alcuni casi le donazioni vengono fatte sotto forma di beni invece che in denaro.

“Poi collaboriamo con Salva mamma e Salva Bebé, diverse associazioni che ci offrono dei giocattoli usati, per le prigioni in Moldova. Ci sono persone che ci regalano detersivi per le prigioni, per i bambini che si trovano lì.” (int. 27)

Passiamo ora alle campagne pubbliche di fund raising. Per buona parte delle associazioni è complicato andare oltre la ristretta cerchia dei soci e della comunità di appartenenza.

“Noi non abbiamo mai avuto donazioni. La nostra raccolta col 5x1000 è sempre stata molto bassa.” (int. 10)

Tuttavia è interessante notare come alcune associazioni stanno sperimentando piccole campagne di fund raising. In generale si tratta di organizzare interventi sul territorio per la raccolta di fondi legati a una particolare causa. Nessuna associazione ha riferito invece esperienze di aver portato avanti esperienze di crowdfunding on line.

“Abbiamo partecipato con Water from friends alla realizzazione dei pozzi d'acqua in Mali, per esempio facendo iniziative, concerti, raccogliendo i soldi per poter dare il nostro contributo a queste persone.” (int. 21)

“E poi al momento stiamo organizzando cene sul territorio. Faccio un esempio: abbiamo fatto a Certaldo una cena dedicata ai bambini del mio paese di nascita.” (int. 27)

Fino adesso abbiamo fatto anche il 5 x 1000. Poi chiediamo sempre donazioni tramite conto corrente bancario. Magari anche di pochi soldi, magari di 100 euro, 200 euro però sono quelli che ci aiutano.” (int. 14)

Per la maggior parte delle associazioni, la partecipazione a bandi e avvisi pubblici non costituisce una opzione praticata. I referenti intervistati credono che la propria associazione non sia in grado di partecipare ai bandi con reali chance di vittoria.

“Non abbiamo mai partecipato a bandi per mancanza di tempo. Perché devi scrivere un progetto, spendere soldi per farlo. Ci vuole tempo...ed il mio tempo purtroppo è quello che è.” (int. 24)

“Troviamo difficoltà a partecipare ai bandi perché sono complicati.” (int. 18)

In più di una intervista viene riferita la convinzione che non valga la pena di concorrere ai bandi in quanto si tratterebbe di mere formalità, e che i finanziamenti sarebbero tutti già assegnati.

“I bandi non ci interessano, e non mi metto il passamontagna per dirlo. E' un mondo sporco. Un bando si sa già chi l'ha vinto prima che sia stato pubblicato. Sappiamo come funziona.” (int. 1)

“Non voglio fare qua una critica molto aspra sull'Italia, però purtroppo sappiamo che i finanziamenti si danno soltanto tramite un po' di amicizia.” (int. 21)

Vi sono alcune associazioni che fanno eccezione, e che riferiscono di avere una buona capacità di progettazione. Anche quest'ultime a volte rilevano come negli ultimi anni i fondi messi a bando si siano ridotti.

“I progetti li faccio da sola perché so farli io. Perché devo pagare un altro se me li faccio io? Si giorno faccio i giri e la sera fino all'una-le due lavoro.” (int. 4)

“Quando c'era la Provincia riuscivamo ancora a fare delle cosettine. Poi c'era il Piano di Zona ... dopo le cose si sono fermate nel territorio.” (int. 23)

Un'altra criticità riferita, e che i tempi di assegnazione dei contributi sono tali da lasciare a chi si vede assegnato un finanziamento pochissimi mesi per la realizzazione delle attività operative.

“Con l'ex ASAP, Lazio Crea, attraverso i bandi europei abbiamo fatto 4-5 progetti. La tendenza è sempre chiedere le cose all'ultimo momento. Anche se un progetto della comunità europea deve durare 2 anni. Ne abbiamo cominciato uno adesso che deve finire già a marzo, per dire.” (int. 23)

Una associazione intervistata sembra aver adottato una strategia intelligente per superare il gap rappresentato dalla insufficiente capacità di progettare ed allo stesso tempo accumulare esperienza: si sono presentati spesso come partner di enti più strutturati ed esperti.

“Abbiamo partecipato ad alcuni bandi. In quel caso o davamo supporto a un'associazione capofila (...). In questi casi se il progetto lo prevedeva, le persone avevano degli incarichi e avevano un rimborso spese.” (int. 6)

Per chiudere il tema della partecipazione ai bandi, è interessante citare il caso di una associazione che dopo aver vinto un finanziamento consistente non è riuscito a gestirlo, finendo per restituire una parte consistente del contributo. E' un segno evidente del fatto che l'empowerment nella capacità di raccogliere i fondi deve andare di pari passo all'empowerment nella capacità di gestione.

“Sì, abbiamo partecipato a un bando e abbiamo restituito alla Comunità Europea i soldi! [ride]. Perché la cosa non era semplice per noi, il finanziamento era grosso. Erano 65.000 euro e noi abbiamo speso solo 40.” (int. 5)

La carenza di fondi si ripercuote ovviamente sulla possibilità di retribuire personale. Le associazioni di migranti si caratterizzano pressoché universalmente come enti basati sul volontariato.

“Non riusciamo ad assumere nessuno: non ci paga nessuno e noi non possiamo pagare. Siamo tutti volontari, facciamo con piacere questo lavoro.” (int. 4)

“Una delle caratteristiche dell'associazione è sempre stata quella di essere volontariato. Nel senso che non ci sono persone stipendiate all'interno. La maggior parte delle attività sono fatte con personale che non riceve neanche un rimborso spesa.” (int. 24)

“Io in tutti questi anni ho sempre lavorato gratis. Anzi spendo miei soldi, ci metto sempre i miei soldi personali.” (int. 25)

Se quella del volontariato è vista di solito come una scelta più che come una costrizione, l'impossibilità di potersi permettere una sede è decisamente vissuta come una criticità che limita lo sviluppo dell'associazione.

“Noi in questi 15 anni abbiamo fatto tantissime battaglie per avere una sede legale nostra, senza costi eccessivi. Ma non siamo riusciti. Abbiamo partecipato anche l'anno scorso al bando comunale. Purtroppo siamo arrivati terzi o quarti, mi sembra, sulla sede che avevamo scelto e quindi non siamo stati assegnatari.” (int. 21)

“Se tu non ce l'hai uno spazio, non ce l'hai una sede gratuitamente, non puoi fare (niente). Muori, come associazione muori. Perché io come una che proprio è attivista posso mettere qualche soldino mio, ma non sono tutti in queste situazioni, no? Quando tu hai uno spazio gratuito ti puoi impegnare e stare sempre là e dare il tuo contributo. Ma se tu non ce l'hai lo spazio, l'associazionismo muore!”

8. I bisogni formativi emersi

Tanto dalle interviste che dai focus group svolti nell'ambito della ricerca, sono emersi con chiarezza una serie di fabbisogni formativi espressi dalle associazioni dei migranti. Questi fabbisogni sono stati desunti sia dalle esigenze formative direttamente dichiarate dai protagonisti della ricerca (fabbisogni espliciti), quanto - in modo più indiretto - da racconti relativi alle criticità affrontate dalle associazioni (fabbisogni impliciti).

Una prima considerazione che ci sembra utile fare è che - malgrado l'eterogeneità delle associazioni incontrate per tematiche, mission, ambiti di intervento - i fabbisogni emersi sono risultati essere piuttosto omogenei, perché riferiti prevalentemente ai processi di organizzazione, gestione, promozione e progettualità associativa piuttosto che agli specifici ambiti e settori di interesse e intervento.

La seconda considerazione generale è che l'anzianità dell'esperienza associativa non sembra giocare un ruolo decisivo rispetto ai bisogni formativi. In altre parole, anche associazioni di migranti con esperienza ormai decennale o ventennale tendono a segnalare i medesimi fabbisogni delle associazioni di recente costituzione. Si tratta senza dubbio di un elemento negativo, che sembrerebbe indicare un processo di sviluppo associativo piuttosto problematico - forse perché condizionato negativamente dalle criticità di cui nella presente ricerca si parla ampiamente.

I fabbisogni formativi emersi possono essere raggruppati in 6 macro-aree, ciascuna delle quali si articola poi in diversi fabbisogni:

1. Area della progettazione e gestione dei progetti;
2. Area della amministrazione e gestione finanziaria;
3. Area della comunicazione esterna, della promozione e del fundraising;
4. Area legata ad aspetti giuridici;
5. Area legata alla gestione organizzativa (esterna ed interna);
6. Area della leadership.

A queste 6 aree tematiche vanno aggiunte alcune considerazioni che riguardano indicazioni metodologiche e organizzative che andrebbero prese in considerazione nell'organizzazione di percorsi formativi diretti al target specifico delle associazioni di migranti.

Andiamo ora ad analizzare una per una queste aree a partire dalle parole espresse dai diretti interessati.

8.1 Area della progettazione e gestione dei progetti

Gli aspetti legati alla progettazione, all'accesso ai finanziamenti, e anche alla stessa gestione dei progetti approvati sembrano rappresentare un fabbisogno formativo molto importante. Questo emerge tanto dai racconti relativi alle difficoltà delle associazioni per accedere a finanziamenti, costruire partenariati e agire un'efficace attività di scouting e ricerca bandi, che dalle esplicite richieste fatte quando all'interno dei focus group si è parlato di formazione.

Un primo fabbisogno sembra riguardare l'attività di progettazione vera e propria:

“Non abbiamo abbastanza formazione riguardo a come possiamo accedere ai fondi pubblici (...). [Su come] presentare nostri progetti in modo formale (...). Abbiamo paura perché anche se scriviamo questa cosa, comunque dobbiamo essere appoggiati da esperti che ci danno una mano (...). Quindi per questo rappresenta sempre una spesa.” (focus 3)

“Non sappiamo scrivere progetti europei (...). Quest’anno il mio sogno è cominciare a scrivere progetti europei. E adesso sto già sondando, parlando. Ho chiesto a te, ho contattato le persone a Ladispoli che scrivono. Solo che devo vedere, parlare, perché poi dopo scelgo quello che sarà più adatto per noi.” (int.12)

Al di là delle difficoltà legate alla scrittura dei progetti, emergono poi dai focus alcune difficoltà relative al reperimento dei bandi, all’adempimento dei prerequisiti formali e all’interlocuzione con i finanziatori. Ad esempio: *“Come si fa ad avere contatti diretti con la Comunità Europea” o “Come si fa a diventare capofila” o ancora: “Volevo chiedere, se è possibile, elencare cosa come documentazione serve per poter presentare un progetto?” (Focus 1)*

“Come mai veniamo a sapere dei bandi sempre dagli altri? Dovremmo avere qualcuno di noi che è informato su dove vengono pubblicati” (focus 4)

In altri casi emerge la questione di come costruire partenariati su una base paritetica e non penalizzante per le associazioni dei migranti (si veda a tal proposito quanto riportato nel paragrafo “rapporti con il territorio”).

Altri interventi pongono il tema della gestione e della rendicontazione dei progetti approvati. Se ad oggi questo non sembra essere il fabbisogno formativo principale – data la limitatezza dei progetti finanziati alle associazioni di migranti da enti pubblici e privati – in prospettiva è senza dubbio necessario formare questi enti su una materia in cui le loro competenze sembrano essere particolarmente deboli.

Più di una associazione riferisce di essere in difficoltà sull’aspetto della rendicontazione economica dei progetti:

“Un’associazione che porta dei viveri, farmaci o vestiario nel proprio paese, come fa a rendicontare? Il materiale che hai mandato, se lo hai comprato hai la ricevuta. Ma se ti è stato donato no.” (focus 1)

“Per rendicontare i progetti vengono chiesti tanti documenti. A noi hanno chiesto affitti, copia delle utenze, ecc. Se uno non ha la sede non può avere queste cose qua. Ci chiedono mille cose!” (focus 1)

Un’altra associazione affronta – pur senza nominarli – i temi del monitoraggio, della valutazione e della reportistica dei progetti: *“Noi adesso stiamo facendo un progetto. Le firme le abbiamo raccolte, i vari comunicati li abbiamo inviati e abbiamo avuto le risposte a delle interviste. Adesso che siamo quasi alla conclusione ci serve raggruppare tutto questo materiale (...) Bisogna avere un’idea precisa di quello che si vuol fare. Le idee sono tante, però se non si ha una formazione non si sa da dove partire.” (focus 4)*

8.2 Area dell’amministrazione e della gestione finanziaria

L’aspetto della gestione amministrativa dell’associazione (e non del singolo finanziamento) sembra essere un’altra difficoltà condivisa da gran parte delle associazioni. Dalle testimonianze emerge spesso che le associazioni si vedono costrette a chiedere aiuto all’esterno anche su aspetti che con una buona formazione potrebbero essere gestiti internamente. Questo comporta peraltro l’investimento di parte delle già scarse risorse delle associazioni (laddove le consulenze non siano realizzate gratuitamente dai CSV):

“[Ci rivolgiamo a] CESV. Tipo come sviluppare l’associazione, quando siamo passati da volontariato a ONLUS. Piuttosto che quando dobbiamo approvare i bilanci. Quest’anno abbiamo fatto ancora un passo in più perché abbiamo proprio fatto un contratto con un contabile, come si chiama, per fare un bilancio certificato.” (int.16)

“Dal mio punto di vista gli ostacoli sono nei passaggi semplici, come la difficoltà di non saper dove sbattere la testa con la parte burocratica (...). Come funzionano la Camera di Commercio, l'Agenzia delle Entrate, i notai?” (int. 24)

“Penso che per quello che riguarda la gestione amministrativa dell'associazione, delle ONG in generale, a noi servirebbe accedere a queste conoscenze. Anche formare persone dell'associazione che poi possono gestire questi aspetti. Quello che stiamo cercando di fare adesso è di appoggiarci a esperti anche esterni. Però avremo bisogno di formazione veramente.” (int.16)

8.3 Area della comunicazione esterna della promozione e del Fundraising

Il tema della comunicazione verso l'esterno è emerso tanto sul piano dei rapporti con le istituzioni e con il territorio - relativamente alla capacità di farsi conoscere e valorizzare la propria attività - quanto, e forse specialmente, sul terreno del fundraising e del crowdfunding - e quindi della ricerca di sponsor. Alcune sollecitazioni arrivano a partire dalla gestione dei social media:

“Servirebbe la formazione sulla creazione dei siti e comunicazione sul web; comunicazione sociale.” (focus 1)

“Volevo dire una cosa riguardo ai nuovi media e le nuove tecnologie. Noi abbiamo necessità di più visibilità. Avere la pagina su facebook è bello ma non basta. (Focus 3)

Anche altri interventi insistono sulla necessità di essere accompagnati nell'uso di strumenti di promozione e comunicazione: *“Io rappresento un'associazione peruviana, che è attiva da tanti anni. Eppure qualsiasi evento, qualsiasi raccolta sempre si fa interna. Anche per il Natale, le attività per i bambini. E penso che per migliorare l'associazione noi dobbiamo avere più promozione, più corsi.” (int.22)*

Ci sono poi delle richieste dirette di formazione mirata al fundraising e alla ricerca di sponsor:

“Abbiamo bisogno di imparare come organizzare i fundraising.” (Focus 3)

“Come si può fare a portare qualche soldo in associazione: fundraising, ecc (int. 27)

“Abbiamo un progetto. Dove bisogna rivolgersi per trovare uno sponsor? Forse qualcuno è interessato...” (Focus 3)

Qualcuno cita anche il crowdfunding, che non sembra al momento una pratica agita dalle associazioni. Molte associazioni utilizzano invece l'opportunità del 5 x 1000, ma dalle loro parole si evince che questo avvenga senza una chiara e sistematica strategia comunicativa e di promozione e dunque che questa non diventi una risorsa molto importante (si veda quanto riportato nel paragrafo “risorse”).

8.4 Area legata ad aspetti giuridici

Durante i focus group sono emerse spesso difficoltà e problematiche legate alla dimensione giuridica e alla difficoltà a interpretare le normative di riferimento. Se poi teniamo conto anche delle importanti novità legislative, come il nuovo codice del Terzo Settore, appare chiaro come il nodo delle competenze giuridiche non possa essere eluso quando si programmano percorsi formativi diretti alle associazioni di migranti.

Va notato che questo tipo di fabbisogni formativi è spesso di tipo implicito: si rivelano più volte durante la discussione, allorquando i partecipanti esprimono erronee convinzioni in materia: *“Ci sono le leggi dell'associazionismo dove vengono definiti due tipi di associazioni. Purtroppo per essere riconosciuto come associazione in Italia devi versare 15mila euro.” (focus 1)*

In alcuni casi, poi, i fabbisogni vengono direttamente espressi, come in questi interventi:

“Soprattutto, io consiglierei di fare dei corsi su: cosa vuol dire un’associazione? Che tipi di associazioni ci sono in Italia? Quale è la legge che li legifera?” (int.27)

“Io ho a organizzazione di volontariato. Se conoscessi tutte le altre facce delle associazioni, potrei anche scegliere la forma migliore per poter crescere di conseguenza.” (focus 4)

Oltre che per la gestione dell’associazione, il tema giuridico appare importante anche per gli aspetti più legati al diritto dell’immigrazione e all’attività di segretariato sociale che molto spesso le associazioni si trovano a svolgere. Come viene ricordato in un’intervista: *“Tu devi essere molto aggiornato. Devi conoscere pure le leggi, perché quando ti chiamano, ti cominciano a chiedere: come faccio il ricongiungimento familiare? Se sto in affitto devo pagare pure monedzè o il televisore? Cioè, ti fanno tante domande. Allora, un leader vero deve essere molto preparato.” (Int.27).*

8.5 Area legata alla gestione organizzativa

Tanto nei focus che nelle interviste emergono anche fabbisogni formativi che toccano aspetti di natura più squisitamente organizzativa, e che riguardano sia esigenze interne all’associazione, sia di proiezione esterna - come l’organizzazione di eventi.

L’organizzazione di eventi sembra essere una esigenza molto sentita dalle associazioni dei migranti, ed emerge in numerosi interventi. Programmare, promuovere, gestire un evento è d’altronde un lavoro non banale, che richiede competenze tanto sul piano della conoscenza burocratico-normativa, che sul piano prettamente organizzativo, che dei rapporti con i soggetti del territorio.

“C’è un problema che tutte le associazioni credo abbiano. Non avere la sede è un conto, ma per poter fare un evento esterno ci sono troppi problemi per poter avere i permessi.” (focus 3)

“Sapere come gestire, al di fuori dell’associazione, il rapporto con le istituzioni e con il territorio. Mettere in chiaro dove andare. Se io sono la presidente di un’associazione e voglio fare un evento so dove andare, so quali sono i doveri e i miei diritti.”

“Con questo concorso dei disegni, siamo partiti per imparare (...). Sono venuti 1026 disegni, e adesso abbiamo un tesoro, perché sono tantissimi e belli. E adesso OK, che fare dopo?”. Abbiamo questa cosa, ma dobbiamo fare una mostra, forse un evento. E come orientarsi in questo? Dove andare, a chi chiedere?” (Focus 2)

Rispetto al tema dell’organizzazione eventi riportiamo in fine uno scambio tra due partecipanti ad un focus group dal quale emerge una insufficiente informazione sul funzionamento delle imposte Siae. Anche su questo aspetto servirebbero una informazione e una formazione mirati:

P1: *“Per le associazioni che non hanno i soldi, con la Siae come se ne esce?”*

P2: *“La Siae si paga solo se è musica moderna. A volte abbiamo preso cose vecchissime, che non sono registrate.”*

P1: *“Ma la gente viene perché c’è la musica. Se metti cose vecchissime se ne vanno!” (focus 2)*

Altri interventi trattano il tema della capacità organizzativa e di programmazione dell’associazione nel suo insieme: *“Per le attività che (le associazioni) fanno non c’è una programmazione annuale e non c’è continuità negli anni di un lavoro di associazione. Ci stanno questi eventi spontanei ma ancora l’associazionismo non è maturo.” (int. 13)*

8.6 Area della leadership

Un'ultima area tematica emersa dalla ricerca come fabbisogno formativo gli strumenti a disposizione dei dirigenti delle associazioni dei migranti sia per gestire e sviluppare l'associazione che per accompagnare la crescita e la progressiva presa di responsabilità degli altri membri.

Una criticità legata all'aspetto della leadership riguarda la capacità del parlare in pubblico e di superare barriere sia linguistiche - legate evidentemente al fatto di non avere l'italiano come madrelingua - sia psicologiche:

"Tante volte ci sono persone che sanno fare tante davanti a qualsiasi altra situazione, ma non hanno la formazione per fare un dialogo e un discorso col pubblico." (Focus 1)

"Poi tante volte, per noi che siamo stranieri, c'è la timidezza" (Focus 3)

Altra questione piuttosto complessa sembra essere l'eccesso di delega che viene fatta dai soci nei confronti del presidente dell'associazione. Il rischio è lasciare il "leader" troppo solo rispetto a responsabilità difficili da gestire in autonomia. Inoltre l'isolamento fa sì che gli altri soci non vengano messi in grado di accrescere le proprie competenze e preparare il naturale avvicendamento delle cariche sociali. Il tema è emerso nei focus a partire dalle considerazioni di una partecipante che ha proprio il ruolo di presidente della sua associazione: *"È anche (un problema di) leadership, no? Dopo 5 o 10 anni di presidenza poi devi trovare o devi produrre in questi anni la successione. Devi riuscire a insegnare a qualcuno il voler essere questo leader(...). Noi abbiamo problemi che non diciamo a nessuno. Perché il presidente dell'associazione rimane con un problema per tanti anni (...). Nessuno chiede come stai? Cosa fai? Tutto sta nelle spalle di questo leader che ha preso il mandato."* (Focus 3)

L'eccessivo accentramento di responsabilità sul "leader" implica peraltro il rischio che al venir meno di disponibilità (anche temporanea) di quella persona, l'intera attività dell'associazione finisca per bloccarsi: *"Non riusciamo ultimamente (a svolgere attività) per la mia disponibilità. Perché purtroppo sono stata impegnata in più cose e questo ha fermato il percorso per l'associazione (...). Perché gestendo personalmente questa associazione e avendo le idee che sono mie, non posso lasciare ad altre persone, fare la delega per una cosa che ancora non inizia."* (int. 26)

8.7 Indicazioni metodologiche per i percorsi formativi

Infine riportiamo alcune considerazioni emerse dai protagonisti della ricerca che prescindono dai temi della formazione, e riguardano piuttosto tempi e modalità dei percorsi formativi stessi.

In primo luogo si pone l'accento sui limiti insiti in una formazione d'aula che non sia seguita da un accompagnamento pratico e da un tutoraggio sul campo: *"Ho seguito tanti corsi di progettazione. Il problema è che non c'è un seguito. Dopodiché il progetto non c'è e con il tempo tutta questa conoscenza si perde. Quando arrivi al primo progetto, praticamente non c'è questo coach, non c'è qualcuno che potrebbe accompagnarti. Praticamente il corso finisce con le lezioni."* (Focus 3)

Dal punto di vista della tempistica della formazione, in più interviste e focus viene sottolineata la necessità che i momenti formativi vengano costruiti tenendo conto dei tempi di vita dei migranti che vi partecipano. Spesso sono le donne quelle che faticano maggiormente a conciliare tempi di vita e impegno nell'associazione:

"Ti dico, onesta: comunque loro hanno organizzato convegni, training, formazioni, no? (...) Io purtroppo volevo con tanto cuore partecipare a tante cose, perché mi serviva personalmente. Ma si fanno pomeriggio e noi che siamo mamme e abbiamo famiglia e poi viviamo alla fine del mondo come me, qua, in questa mia zona, dove non ci sono tardi trasporti,

non possiamo fare questa cosa. Devono pensare di organizzare al mattino questa roba, non solo il pomeriggio (...). Così possiamo portare bambini a scuola e, non so, dalle 9 fino alle 13 si fa training.”(Int.25)

“So che il CESV fa delle cose di formazione, dei corsi, Ci viene difficile proprio per impegni lavorativi perché sono il pomeriggio e quindi si accavalla un po’ tutto e nessuno di noi riesce ad andare a questi corsi. Io sono andata per qualche periodo, però ovviamente poi c’è anche il bisogno personale di sostenere la famiglia, il lavoro ecc.” (int. 14)

Questi ultimi aspetti offrono al progetto alcune indicazioni utili per la costruzione dei percorsi formativi legati ai fabbisogni emersi, sia dal punto di vista delle metodologie d’aula e dell’architettura dei percorsi formativi e sia sul piano dell’organizzazione di tempistica e logistica. Aspetti questi non di secondo piano per l’efficacia della formazione stessa.

9. Indicazioni di policy

Avevamo affermato nella premessa di questo report che l'obiettivo della ricerca non sarebbe stato quello di tracciare un quadro dell'associazionismo dei migranti fine a se stesso. Ambizione di questo lavoro – che si iscrive in una progettualità regionale ampia come quella di IPOCAD – è al contrario quella di ricavare indicazioni molto operative per il progetto e più in generale per la costruzione di politiche pubbliche sempre più efficaci. Riteniamo che il report nella sua interezza contenga indicazioni utili ai decisori politici incaricati di programmare le politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. Tuttavia abbiamo ritenuto utile sintetizzare nel paragrafo che segue alcune indicazioni emerse con particolare evidenza dal lavoro di ricerca e che speriamo possano essere utili alle istituzioni a vario titolo competenti per la programmazione e attuazione delle politiche.

La ricerca ha mostrato che l'associazionismo dei migranti dell'area metropolitana di Roma rappresenta oggi una realtà dinamica ed in grado di giocare un ruolo positivo nei processi di inclusione e di promozione del dialogo tra comunità straniere e popolazione italiana. La dinamicità del fenomeno è provata dal fatto che alle associazioni di migranti ormai storiche se ne continuano ad aggiungere di nuove ogni anno. Un chiaro indicatore del fatto che queste realtà giochino un ruolo positivo è invece rappresentato dalla ricchissima offerta di attività sociali e culturali che vanno a beneficio non solo dei migranti ma dell'intera cittadinanza. Ma le associazioni dei migranti possono avere un impatto costruttivo non solo per quello che fanno, ma anche per la positiva immagine che trasmettono: quella di un fenomeno migratorio che mette fattivamente a disposizione del territorio energie e capacità.

Accanto a questi punti di forza, l'associazionismo dei migranti mostra fragilità strutturali che non possono essere sottovalutate. Troppo spesso queste associazioni hanno un ciclo di vita breve; in altri casi le realtà associative continuano ad operare nel tempo ma mantengono un profilo basso e stentano a operare il salto necessario a divenire soggetti più rappresentativi ed in grado di gestire interventi di media e grande dimensione. E' necessario intervenire su questi punti deboli, promuovendo condizioni che rendano possibile un empowerment delle associazioni dei migranti. In caso contrario vi è il rischio concreto di dissipare gran parte delle potenzialità e dei benefici che queste realtà possono portare al territorio.

Ovviamente la Regione Lazio e le istituzioni pubbliche in genere rivestono un ruolo cruciale nel creare un ambiente favorevole allo sviluppo dell'associazionismo migrante. Anche l'associazionismo "storico" del territorio romano può tuttavia avere un ruolo positivo, costruendo percorsi di affiancamento e tutoraggio delle associazioni delle comunità migranti. Di seguito proviamo a riprendere alcune delle questioni problematiche emerse con maggiore forza dalla ricerca, ma anche a indicare possibili approcci per risolvere tali questioni – approcci spesso suggeriti dagli stessi partecipanti all'indagine.

Quello della carenza di spazi è emerso come un problema centrale, dato che è stato sottolineato sostanzialmente da tutte le associazioni di migranti coinvolte nella ricerca. Considerati anche i costi proibitivi del mercato immobiliare nell'area romana, è facile capire come la capacità di queste realtà di sviluppare attività sociali e culturali sia fortemente limitata dalla carenza di sedi. Una delle soluzioni prospettate dalle stesse associazioni - e che in altre realtà locali è stata sperimentata con ottimi risultati - potrebbe essere quella di individuare spazi pubblici da destinare a "casa delle associazioni". L'idea di promuovere la condivisione di una sede tra più realtà potrebbe avere molteplici vantaggi, come consentire a quante più associazioni possibile di avere accesso a una risorsa comunque scarsa, ma anche di favorire la creazione di reti e sinergie operative.

Altra questione richiamata dalla maggioranza di associazioni interpellate riguarda la difficoltà dell'accesso a bandi e avvisi pubblici con i quali cofinanziare le proprie attività sociali. Si tratta in realtà

di un tema articolato, che può essere declinato in più questioni distinte. Del problema legato alla carenza di competenze tecniche legate alla progettazione parleremo tra poco, quando affronteremo la questione più generale dei bisogni formativi. In secondo luogo le associazioni lamentano che avvisi e bandi avrebbero requisiti di accesso molto difficili da ottemperare: dover dimostrare di avere capacità finanziaria, esperienza nella gestione di progetti analoghi, o cofinanziare l'intervento, sono tutti elementi che rischiano di escludere a priori associazioni di piccola dimensione e recente costituzione come lo sono la grande maggioranza delle organizzazioni oggetto della ricerca. Ovviamente i requisiti di cui sopra possono essere necessari alla pubblica amministrazione per assicurarsi che gli enti affidatari di progetti e servizi messi a bando siano in grado di portarli a termine con successo. Tuttavia, a ben vedere, questa esigenza non è necessariamente in contrasto con la possibilità di dare un ruolo alle associazioni dei migranti all'interno di avvisi e bandi pubblici. Un esempio concreto di come questo sia possibile lo ha fornito il Ministero dell'Interno nell'ambito del programma FAMI. In alcuni avvisi del programma viene infatti riconosciuto un punteggio aggiuntivo alle proposte che coinvolgano nel partenariato le associazioni di migranti. Questo approccio permette di costruire raggruppamenti che mettano insieme enti con esperienza consolidata nella gestione di progetti ed associazioni magari meno esperte ma in grado di fornire un valore aggiunto significativo - ad esempio rispetto alla capacità di mediazione interculturale. Questo tipo di partenariati operativi può servire peraltro a costruire le capacità delle associazioni di migranti nella gestione e rendicontazione dei progetti, rendendole in futuro sempre più autonome.

Le associazioni di migranti hanno anche indicato con grande chiarezza quali siano i bisogni formativi di cui la loro base sociale è portatrice (si veda il paragrafo relativo). Allo stesso tempo hanno sottolineato come i percorsi formativi non accompagnati da misure di tutoraggio e accompagnamento pratico rischiano di essere inefficaci e di non raggiungere gli obiettivi formativi programmati. L'indicazione che emerge dalla ricerca è insomma duplice: da una parte prevedere percorsi formativi che abbiano carattere non occasionale bensì ciclico; dall'altra accompagnare la formazione d'aula con misure di tutoraggio e accompagnamento che permettano ai discenti di mettere in pratica e capitalizzare gli apprendimenti. Un ruolo cruciale può essere giocato anche in questo caso dal Terzo Settore romano, che potrebbe costruire con le associazioni dei migranti gemellaggi e sinergie dai quali entrambe le parti avrebbero molto da guadagnare.

Un'ultima questione emersa dalla ricerca riguarda la partecipazione delle associazioni ai processi di costruzione delle politiche pubbliche. Le realtà associative formate da migranti rivendicano giustamente di avere un punto di vista significativo su temi legati all'integrazione delle persone straniere e all'intercultura. Eppure la loro testimonianza è che gli spazi di co-programmazione delle politiche pubbliche e persino di semplice consultazione da parte delle istituzioni siano ridotti o assenti. Persino le procedure di partecipazione previste e normate dalla legge - come i tavoli dei piani di zona previsti dalla 328/2000 - si ridurrebbero a mere formalità svuotate di reale significato. Anche le sperimentazioni messe in atto da Roma Capitale relative alle consulte dell'immigrazione ed ai consiglieri aggiunti sembrano essersi esaurite. Da questo punto di vista l'indicazione della ricerca non può che essere quella di rilanciare i processi di partecipazione e capitalizzare una esperienza e un punto di vista - quello delle associazioni di migranti - che possono essere senza dubbio utili a mettere a fuoco i fenomeni legati alle migrazioni e individuare soluzioni innovative ed efficaci.

10. Allegati

10.1 Scheda di mappatura

Denominazione legale	
Codice fiscale	
Indirizzo	
Comune	
Provincia	
Telefono	
E-mail	
Sito web	
Social network	

Organizzazione	
Forma giuridica /tipologia	<i>Associazione culturale</i> [] <i>cooperativa</i> [] <i>APS</i> [] <i>ONG</i> [] <i>Associazione di 2°livello</i> [] <i>Organizzazione di volontariato</i> [] <i>Altro</i> []
Anno di costituzione	
Composizione soci	<i>Maggioranza di soci :</i> <i>Migranti nati all'estero</i> [] <i>Nativi in Italia (G2)</i> []
Numero di iscritti	[]
Iscrizione a registri pubblici	Sì [] No [] Se sì, quali...
Forme prevalenti di Finanziamento (possibili più risposte)	<i>Pubblico</i> [] <i>Autofinanziamento da iscritti</i> [] <i>Donazioni</i> [] <i>Altro</i> []
Ambito territoriale di intervento (possibili più risposte)	<i>Locale</i> [] <i>Regionale</i> [] <i>Nazionale</i> [] <i>Internazionale</i> []

Finalità /mission (possibili più risposte)	<i>Mutuo aiuto tra connazionali</i> []
	<i>Rafforzamento legami comunitari</i> []

	Integrazione / rapporti con territorio italiano []
	Dialogo interculturale []
	Religione e dialogo interreligioso []
	Cooperazione con contesti di origine []
	Partecipazione politica e sociale []
	Altro (specificare)
Ambiti settoriali di intervento (possibili più risposte)	
Tutela legale e assistenza pratiche amministrative	[]
Promozione dei diritti / cittadinanza	[]
Apprendimento della lingua italiana	[]
Apprendimento della lingua madre	[]
Inserimento lavorativo	[]
Salute	[]
Sostegno ricerca alloggio	[]
Scuola	[]
Accoglienza	[]
Famiglia	[]
Attività ricreative e sportive	[]
Mediazione interculturale	[]
Cooperazione allo sviluppo	[]
Attività culturali e interculturali	[]
Pratica religiosa	[]
Altro (specificare)	[]

10.2 Traccia per le interviste

Intervistatore Data e luogo dell'intervista Numero intervista
Informazioni sull'intervistato Organizzazione Ruolo dell'intervistato nell'organizzazione Occupazione lavorativa (se diversa)
Storia, composizione, obiettivi/attività dell'associazione (in grassetto domande per gli attori italiani)

Da chi è stata fondata l'associazione e per quali ragioni? Si è trasformata nel tempo la vostra organizzazione (forma giuridica, statuto, regolamento, dimensioni)? Da chi è formata attualmente l'organizzazione (caratteristiche degli aderenti)? Come avviene l'acquisizione di nuovi soci (luoghi di incontro, servizi e attività, proselitismo...)? Quali sono gli obiettivi attuali dell'associazione (Mutuo aiuto ai connazionali all'estero; coesione socio-comunitaria; interculturali/interreligiosi; integrazione/rapporti con il territorio italiano; cooperazione con i contesti di origine; partecipazione politica, diritti; accoglienza, aiuto umanitario)? Com'è il vostro organigramma? Quali servizi offrite e a chi sono rivolti? A quale livello territoriale (comune, provincia, regione ...)? Vi avvalete di professionalità esterne, italiane o migranti? Quali ritiene che siano le principali e più significative attività realizzate dalla sua associazione negli ultimi 5 anni (in favore e/o insieme agli immigrati)? Quale è la relazione che intrattiene/intrattenete con la popolazione immigrata in generale? In che modo interagisce/interagite con l'associazionismo immigrato e con quali componenti? Dal suo punto di vista, quali sono le principali trasformazioni della presenza associativa immigrata nei territori dove operate?
Funzionamento interno dell'associazione
Ogni quanto tempo si riunisce l'associazione e quante persone vi partecipano normalmente? Come vengono prese le decisioni riguardanti le azioni da intraprendere? Avete un fondo proprio per realizzare le attività, come è costituito? Di che altri finanziamenti disponete? Nell'associazione ci sono delle persone stipendiate? L'associazione è parte di una federazione o un coordinamento? a quale livello territoriale? L'associazione è legata strutturalmente ad altre organizzazioni, cooperative, società? In che modo? L'associazione ha una associazione gemella nel Paese d'origine?
Network/relazioni esterne, competenze
L'associazione mantiene relazioni stabili (ha una relazione strutturata) con enti pubblici (comuni etc.), organizzazioni private (sindacati, terzo settore, associazioni di categoria, fondazioni) e internazionali (istituzioni, realtà del paese di origine)? Di che tipo? Quale è il livello di contatto che la vostra associazione ed i soci hanno con i servizi del territorio (sanità, lavoro, formazione, istruzione etc.)

Ritenete di avere al vostro interno le competenze e professionalità necessarie al perseguimento dei vostri obiettivi? Quali sono le qualifiche e le capacità dell'associazione e dei suoi soci?

Riuscite a partecipare a bandi pubblici o privati (anche in termini di capacità progettuali)?

Opinioni generali sull'associazionismo immigrato

Che impatto hanno avuto sulla vostra vita e attività i recenti arrivi di migranti?

Ed altre trasformazioni del panorama sociale e migratorio (seconde generazioni, cittadinanza, crisi economica, problemi dell'accoglienza, razzismo...)?

Quali sono, le problematiche e le debolezze che caratterizzano la sua associazione e, più in generale, le associazioni di immigrati (poca professionalità, scarsa considerazione, ostacoli politici e normativi...)?

Quali sono le sfide che l'associazionismo immigrato si troverà ad affrontare nel futuro prossimo?

- Evolversi in una forma organizzativa diversa
- Aumentare il numero e la partecipazione dei soci
- Avere più progetti da gestire
- Estendere o ridurre i criteri dell'appartenenza;
- Fare parte di una rete di associazioni
- Stabilire delle nuove partnership
- Specializzarsi in alcune attività/settori di intervento
- Professionalizzare i propri membri
- Disporre di maggiori fondi
- Altro

Come dovrebbero svilupparsi le relazioni con:

- i connazionali (anche di recente arrivo)
- con le altre associazioni di immigrati e italiani
- con le realtà pubbliche e private italiane
- con network transnazionali e internazionali
- con le realtà del paese di origine
- Altro

NOTE DELL'INTERVISTATORE

10.3 Elenco delle interviste effettuate

<i>Nome dell'intervistato</i>	<i>Nome associazione</i>	<i>Sede legale</i>	<i>Specifiche sull'associazione</i>
Toma Romulus Sinca	ANTICA DACIA	Marino	Associazione di donne rumene
Maria Josè Evora	AFABVI (AMICI E FIGLI DI BOA DE VISTA)	Roma	Associazione capoverdiana
Priscilla Ohanuchi	ARCHBISHOP CHARLIES SURVEY CHARITY	Roma	Associazione cattolica africana
Elena Stuparu	ASIR	Roma	Associazione rumena
Talal Khrais	ASSADAKH	Roma	Associazione di giornalisti arabi
Marco Wong	ASSOCINA	Roma	Associazione di seconde generazioni cinesi
Edmund Godo	BESA-COMUNITA' ALBANESE	Roma	Associazione albanese
Jaime Truillo	COMITATO ROMA CAPITALE EUROPA	Roma	Associazione transnazionale
Shadam Zadran	COMUNITA' AFGANA IN ITALIA	Roma	Associazione afgana
Martinho Mateus Da Silva	COMUNITA' MOZAMBICANA ITALIA	Guidonia	Associazione mozambicana
Bozena Wroblewska	INSIEME	Rocca di Papa	Associazione polacca
Marian Soronjevic	COMUNITA' UCRAINA-GAZETA UKRAINSKA	Roma	Associazione ucraina
Gabriela Pierre Louis	FRATERNITA' HAITIANA	Roma	Associazione haitiana
Apepe Reta	GLI UNICI 7000	Roma	Associazione evangelica etiopica
Pier Eyong	INGEGNERI AFRICANI	Roma	Associazione transnazionale di ingegneri
Simona Farkas	ITALIA-ROMANIA FUTURO INSIEME	Roma	Associazione rumena
Leila Danais	LA LIBELLULA	Roma	Associazione di transgender latinoamericani
Joussef Salman	MEZZA LUNA ROSSA PALESTINESE	Roma	Associazione di medici palestinesi
Gaton Biwole	MILLE TRAMONTI	Palestrina	Associazione transnazionale africana
Ouattara Gaoussou	MOVIMENTO DEGLI AFRICANI	Roma	Associazione di secondo livello africana
Pilar Saravia	NO.DI.	Roma	Associazione transnazionale di donne
Mario Contini Junior	PONTUM	Nettuno	Associazione transnazionale
Valentin Fagarasian	RO&RO	Monterotondo	Associazione rumena
Saska Jovanovic	ROMNI ONLUS	Roma	Associazione di donne rom
Florentina	RO ROCCA DI PAPA-	Rocca di Papa	Associazione rumena

Pagnejer	ROMANIA		
Tatiana Nogailic	ASSOMOLDAVE	Roma	Associazione moldava
Mariana Rosca	INCREDERE	Roma	Associazione moldava

10.4 Griglia per i focus group

Focus Group	
-------------	--

Data:		Luogo:	
-------	--	--------	--

Oggetto del Focus Group	
-------------------------	--

Conduttori		
Nome	Cognome	Ente

FASE	TEMPI
Saluti, breve introduzione degli obiettivi dell'incontro e dei moderatori	5/10 minuti
Presentazione dei partecipanti	10 minuti
Domande stimolo e discussione	100 minuti
Ringraziamenti - info su comunicazione esiti – coffee break	

Componenti	Ente	Ruolo
Nome Cognome		
Nome Cognome		
Nome Cognome		
...		

Domande di stimolo	Annotazioni
Rapporti con il territorio Conoscete i Centri di Servizio per il Volontariato? Ambiti da indagare (ad uso del moderatore) -relazione con le istituzioni e con Servizi pubblici e privati. -rapporti con altre associazioni, italiane e migranti -esistenza e rapporti con network informali -rapporti con aziende del territorio Fare emergere l'ambito della frustrazione	
Fabbisogni formativi Quali ambiti devono essere rafforzati per consentire alle associazioni di perseguire i loro obiettivi? Ambiti da indagare (ad uso del moderatore) -formazione su temi specifici o ad ampio raggio -a chi si rivolge la formazione (ruolo, età, genere) -persistenza di problemi linguistici Formazione interna o aperta a più associazioni	

10.5 Elenco dei partecipanti ai focus group

Focus group Roma 29/11/2017

<i>Nome dell'intervistato</i>	<i>Nome associazione</i>	<i>Sede legale</i>	<i>Specifiche sull'associazione</i>
SANDRA NUNEZ	INNOVA	Roma	Associazione trans-nazionale
GEORGE EBAI	ESCA-ENGLISH SPEAKING CAMEROONIANS	Roma	Associazione della comunità camerunense anglofona
GEMMA VECCHIO	CASA AFRICA	Roma	Associazione trans-nazionale
MARY PRISCILLA OHAWUCHI	ARCHBISHOP HEEREY CHARITY (MARY'S WORK)	Roma	Associazione religiosa
MARIA LEONA NJOKU	ARCHBISHOP HEEREY CHARITY (MARY'S WORK)	Roma	Associazione religiosa
SAIT DURSUN	ARARAT	Roma	Associazione della comunità curda
WILLIAM DONGMO	INGEGNERI AFRICANI	Roma	Associazione transnazionale di ingegneri
MARIE CLAIRE SAFARI	UMUBYEYI MWIZA ONLUS	Roma	Associazione della comunità ruandese
FATIMA NEINARLIJA	COMUNITA' DI BOSNIA E ERZEGOVINA "BOSNA U SRCU"	Roma	Associazione della comunità bosniaca
SAMBULA NTEBA	ADESCOPHA	Roma	Associazione di disabili congolesi
YACOUBA DABRE	MOVIMENTO DEGLI AFRICANI	Roma	Associazione trans-nazionale di africani
STEVE EMEJURU	MOVIMENTO DEGLI AFRICANI	Roma	Associazione trans-nazionale di africani

Focus group Roma donne 10/1/18

<i>Nome dell'intervistato</i>	<i>Nome associazione</i>	<i>Sede legale</i>	<i>Specifiche sull'associazione</i>
MARIAN MD HASSAN	AISCIA	Roma	Associazione della comunità somala
ZHONGHUA JIANG	ZHONGHUA	Roma	Associazione della comunità cinese
MARIE ANNE MUZATTE	ASS.NE MAURIZIANA ONLUS	Roma	Associazione della comunità mauriziana
KARELLE TOHSSAMBOU	DCBI – DIASPORA CONGO BRAZZAVILLE ITALIA	Roma	Associazione della comunità congolese
DULCINEIDA GOMES	ESSERE UMANO	Roma	Associazione trans-nazionale di africani
SUSSY AYO NTOKO	ESSERE UMANO	Roma	Associazione trans-nazionale di africani
TETYANA KUZYSK TARASENKO	SCUOLA UCRAINA PRESTIGIO	Roma	Associazione della comunità ucraina
LUIGIA CAGNETTA	REDANI - RETE DIASPORA AFRICANE IN ITALIA	Roma	Associazione di secondo livello

Focus group Grottaferrata 6/12/2017

<i>Nome dell'intervistato</i>	<i>Nome associazione</i>	<i>Sede legale</i>	<i>Specifiche sull'associazione</i>
VICTORIYA SHEVCHENKO	UCRAINA CREATTIVA	Pomezia	Associazione della comunità ucraina
HALYNA HRABINSKA	UCRAINA CREATTIVA	Pomezia	Associazione della comunità ucraina
XIU HAO	FILAAC	Roma	Associazione della comunità cinese
BOZENA WROBLEWSKA	INSIEME	Rocca di Papa	Associazione della comunità polacca
FIORENTINA PAGNEJER	RO&RO - ROCCA DI PAPA-ROMANIA	Rocca di Papa	Associazione della comunità rumena
MILAGROS ZUNIGA	BARTOLOMEO GOSIO	Grottaferrata	Associazione trans-nazionale
AUREL SHQALSHI	GRUPPO RUBIK	Grottaferrata	Gruppo informale albanese

ARTUR LULASHI	GRUPPO ALBANESI DI GROTTAFERRATA	Grottaferrata	Gruppo informale albanese
---------------	-------------------------------------	---------------	---------------------------

Focus group Monterotondo 15/12/2017

<i>Nome dell'intervistato</i>	<i>Nome associazione</i>	<i>Sede legale</i>	<i>Specifiche sull'associazione</i>
GASTON BIWOLE	MILLE TRAMONTI	Palestrina	Associazione trans-nazionale
COSTICA PODGOREANU	ALBERO DELLE CULTURE	Roma	Associazione trans-nazionale
ROSY LILIANA	ALBERO DELLE CULTURE	Roma	Associazione trans-nazionale